Anno 61 — TORINO, Venerdì 25 Novembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 281

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prenez, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,10 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Maria Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Trattato di alleanza difensiva tra Italia e Albania firmato a Tirana

Due politiche

Il Trattato di alleanza tra l'Italia e l'Albania conferma i principî ed i metodi della politica italiana nel prossimo Oriente. Esso si può riassumere in poche parole: assicurazione per la pace, difesa della pace.

Quale è stata sempre l'azione dell'Italia di fronte al problema dell'Albania? Una sola: l'Albania non deve essere toccata. L'Albania deve essere indipendente e libera. Prima della grande guerra l'Italia pattuì colla Monarchia austro-ungarica il rispetto del territorio albanese. Dopo i trattati di pace, la questione è rinata nei rapporti con lo Stato serbo-croato-sloveno; e anche in queste nuove condizioni l'Italia ha riconfermato il suo proposito fermo che l'Albania debba essere intangibile.

L'interesse italiano è evidente: se l'Albania cade sotto l'influenza o il dominio di un altro Stato, l'Italia resta necessariamente offesa e menomata nella sua libertà marittima e nel suo prestigio politico. La difesa dell'Albania è in fondo una difesa dell'Italia.

Tutto ciò è chiaro e semplice per chi guardi le cose nella loro realtà. E' chiaro anche per la Jugoslavia e per la Francia, sua alleata. Ma la Jugoslavia ha un suo piano politico, che riproduce, in proporzioni minori, il piano ideato dalla Germania di Guglielmo II per l'inorientamento dell'Austria-Ungheria. E' il piano dell'egemonia politica e morale nella penisola balcanica. La prima tappa di questo piano, quella che sembrava più facile a realizzare, era l'assoggettamento dell'Albania. Belgrado credeva di poterlo eseguire per vie traverse e con mezzi subdoli, creando al confine albanese uno stato perenne di turbamento, che avrebbe, un giorno o l'altro, fatto giudicare indispensabile un intervento armato. Questo piano l'Italia l'ha reso impossibile, perchè i suoi accordi con l'Albania significano appunto che un'aggressione da parte della Jugoslavia provocherebbe l'intervento dell'Italia in difesa del nuovo Stato. Non è possibile cioè un duello jugoslavo-albanese, senza che la questione si allarghi ed investa non soltanto il problema orientale, ma il problema della pace d'Europa.

Questa politica essenzialmente pacifica, essenzialmente difensiva, avrebbe dovuto persuadere la Francia a non impegnarsi in una alleanza con Belgrado, perchè l'alleanza non avrebbe potuto avere — e non ha — altro significato se non quello di eccitare le velleità jugoslave ad una politica di spavalderia e di provocazione. Il che infatti è avvenuto. In tutti i centri di agitazione dello Stato serbo-croato-sloveno il grido è stato sempre identico: abbiamo la Francia con noi! il nostro nemico è l'Italia! Perchè il nemico è l'Italia? Non perchè l'Italia voglia aggredire; ma perchè l'Italia, invece, vuole impedire l'aggressione. Se Belgrado non avesse idee aggressive l'Italia non potrebbe essere considerata come un nemico, e l'alleanza con la Francia non dovrebbe essere interpretata come un rafforzamento dei propositi bellicosi contro l'Italia.

Sono dunque di fronte due politiche: una di propositi aggressivi, l'altra di volontà difensiva. La prima è rappresentata da Belgrado protetta da Parigi, l'altra da Roma.

Il Trattato concluso col Governo di Tirana è una prova esplicita delle intenzioni pacifiche dell'Italia, che si premunisce contro le smanie guerresche ed imperiali dei jugoslavi garantite dalla Francia. Il Trattato insiste in tutti i suoi punti sul carattere esclusivo di difesa, e non vuole andare oltre la difesa. Ma esso era necessario per avvertire che, specialmente dopo l'ufficiale intervento francese nelle questioni adriatiche, l'Italia non intende mutare le sue linee capitali; non intende cioè rinunciare, a beneficio di chicchessia, a nessuna parte della sua libertà e del suo diritto, che i Trattati di pace hanno garantito, sia anche in forma limitata ed ingiusta, nell'Adriatico e di fronte ai popoli balcanici.

Le spiegazioni date dal *Temps* sulle intenzioni pacifiche che avrebbero ispirato la Francia a concludere la sua alleanza con la Jugoslavia, non reggono al lume della logica per due ragioni principali: 1.o) perchè la Francia non ha interessi specifici nell'Adriatico, e se dunque ella cerca di connettere gli interessi jugoslavi con i suoi, si pone in atto come patteggiatrice, non come sedatrice della contesa; 2.o) perchè, essendo l'Albania uno Stato che non può avere mire aggressive e che non può proporsi altro fine alla sua politica se non quello della difesa del proprio territorio e la indipendenza e sicurezza del proprio stato, la protezione data alla Jugoslavia non può risolversi, anche fuori delle presunte intenzioni generiche, se non in una protezione dell'opera d'interbidamento balcanico che ha in Belgrado il suo centro e il suo protagonista.

Bisogna dunque distinguere tra quello che si afferma nelle parole a Parigi e quello che l'azione politica francese significa e vale nei fatti.

Roma parla ed agisce chiaramente per la pace. Chi attraversa quest'opera prepara contese ed inquietudini pericolose per l'Oriente e per l'Europa.

ANDREA TORRE.

Un primo commento romano

Roma, 24, notte.

Dalla l'ora nella quale il trattato italo-albanese è stato comunicato, i giornali non lo commentano. Il *Giornale d'Italia* si limita a scrivere:

« Vogliamo subito esprimere il nostro compiacimento, che è di tutta la Nazione italiana, per questo nuovo atto compiuto dal Governo italiano e dal Governo albanese. Il trattato italo-albanese con funzione essenzialmente difensiva, è infatti un nuovo importante documento di pace che può solo consolidare l'indipendenza albanese, alla quale l'Italia tiene soprattutto ».

Un commento del «Daily Telegraph» Estensione all'Ungheria?

Londra, 24, notte.

Sul nuovo trattato concluso tra l'Italia e l'Albania sulla base di una vera e propria alleanza difensiva, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa stasera le seguenti considerazioni:

« Il patto di Tirana rappresentava già qualcosa di non molto dissimile da una alleanza difensiva. La replica fatta ad esso mediante il recente patto franco-jugoslavo, corrispondente ancor più da vicino ad una alleanza difensiva in tutta l'estensione del termine, fu considerata come una minaccia tanto dall'opinione pubblica italiana quanto dal Governo albanese. Perciò, un nuovo e più compendioso trattato venne concluso rapidamente tra Roma e Tirana. Esso non pretende affatto di mascherare il suo carattere, come fanno i cosidetti patti di non aggressione, e lascia intravvedere nettamente che si fonda sopra un vicendevole impegno di cooperazione militare tra due paesi contro una comune minaccia, reale o presunta che sia. Nella stessa guisa che la Jugoslavia, contro l'Italia, ha cercato l'appoggio degli Eserciti francesi, l'Albania, contro la Jugoslavia, si è ora procurata la protezione italiana. Inoltre, non può dirsi certo che la reazione dell'Italia alla recente mossa franco-jugoslava non abbia ad estendersi alquanto al di là dell'Albania. Il conte Bethlen, in vista del disarmo a cui si trova forzata la Ungheria mentre presso i suoi confini stanno tre Eserciti, quello jugoslavo, quello rumeno e quello cecoslovacco, ciascuno dei quali rappresenta forze quadruple o sestuple a petto delle forze ungheresi, non può a meno di agire con estrema prudenza. Egli non potrebbe ancora impegnare apertamente il suo paese in una alleanza difensiva con l'Italia; ma esistono virtualmente tutti i fattori sentimentali e politici in questo senso, e per giunta l'idea di questa alleanza è oggetto di frequenti espressioni tanto per il tramite di discorsi ufficiali quanto di manifestazioni popolari. La zona danubiana e l'Europa sud-orientale stanno diventando scena di due gruppi militari e diplomatici in via di costante sviluppo ».

Il testo del documento

Durata: 20 anni – Sarà registrato alla Società delle Nazioni

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In data 22 c. m. è stato firmato a Tirana un trattato di alleanza difensiva tra l'Italia e l'Albania. Il Trattato sarà registrato alla Società delle Nazioni.

L'unico scopo

Il Trattato è redatto nei seguenti termini:

L'Italia e l'Albania, desiderose di riaffermare solennemente e di sviluppare i vincoli di solidarietà, che felicemente esistono tra i due Stati, e di dedicare ogni sforzo ad eliminare le cause che possono turbare la pace esistente fra di loro e cogli altri Stati, riconoscendo i benefici risultanti da una stretta collaborazione fra i due Stati, e riconfermando che l'interesse e la sicurezza dell'una sono reciprocamente legate all'interesse ed alla sicurezza dell'altra, hanno deciso di stipulare con il presente Trattato una alleanza difensiva, il cui unico scopo è quello di stabilizzare i naturali rapporti felicemente esistenti tra i due Stati, per assicurare una politica di pacifico sviluppo.

Hanno perciò nominato come loro plenipotenziari:

S. M. il Re d'Italia: S. E. il signor Ugo Sola, cavaliere dei Ss. M. e L., Gran Cordone dell'Ordine di Skanderberg, ecc., suo inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in Albania;

S. E. il Presidente della Repubblica albanese: S. E. Ilias bey Vrioni, Gran Cordone dell'Ordine di Skanderberg e della Corona d'Italia, ecc., ecc., e suo Ministro degli Affari Esteri.

Assistenza e salvaguardia reciproche

I quali, dopo avere scambiato i loro pieni poteri e riconosciutili in debita forma, hanno convenuto quanto segue:

ART. 1. — *Tutti i Trattati anteriori conclusi tra le due alte parti dopo la ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni saranno esattamente e fedelmente osservati entro i limiti stabiliti dai testi dei medesimi, in modo che si avrà un'amicizia sincera e perfetta tra i due popoli e tra i due Governi, nonchè un'assistenza reciproca, nell'intesa che ciascuna delle alte parti sosterrà gli interessi e i vantaggi dell'altra con lo zelo che usa per sostenere i propri.*

ART. 2. — *Vi sarà un'alleanza difensiva inalterabile tra l'Italia da una parte e l'Albania dall'altra per venti anni, la quale potrà essere denunciata nel corso del 18.o e del 19.o anno della sua durata. Ove ciò non sia avvenuto l'alleanza si intenderà tacitamente rinnovata per un periodo uguale. Le due alte parti contraenti impiegheranno tutta la loro potenza e tutti i loro mezzi per garantire la sicurezza dei loro Stati per la difesa e salvaguardia reciproca contro ogni attacco esterno.*

Per la pace e in caso di guerra non provocata

ART. 3. — *In conseguenza degli impegni assunti con gli articoli precedenti le due alte parti contraenti agiranno d'accordo per il mantenimento della pace e della tranquillità e nel caso che una delle parti sia minacciata da una guerra non provocata da essa, l'altra parte impiegherà tutti i suoi mezzi più efficaci non solo per prevenire le ostilità, ma anche per assicurare una giusta soddisfazione alla parte minacciata.*

ART. 4. — *Qualora ogni mezzo di conciliazione sia invano esaurito, ciascuna delle alte parti si impegna a seguire la sorte dell'altra, mettendo a disposizione dell'alleata tutte le risorse militari, finanziarie e di ogni altra natura, atte a portare un contributo per superare il conflitto, sempre che tale contributo venga richiesto dalla parte minacciata.*

ART. 5. — *Per tutte le ipotesi previste nell'Art. 4.o, le due alte parti contraenti si impegnano a non concludere o iniziare trattative di pace, di armistizio o di tregua senza un accordo comune.*

ART. 6. — *Il presente Trattato è stato firmato in quattro testi originali dei quali due in lingua italiana e due in lingua albanese, che fanno egualmente fede.*

ART. 7. — *Il presente Trattato sarà ratificato ed in seguito registrato alla Società delle Nazioni. Le ratifiche saranno scambiate a Roma.*

Fatto a Tirana addì 22 Novembre 1927. — Firmato: *Ugo Sola - Ilias Vrioni* ».

La reciprocità del Comando in capo nel caso di guerra

Due « annessi » ha il Trattato. Il primo è così concepito:

Legazione di S. M. il Re d'Italia. - Tirana, 22 novembre 1927.

A S. E. il signor Ilia Vrioni, ministro degli Affari Esteri di Albania a Tirana:

« *Sig. Ministro: in relazione al Trattato di alleanza difensiva da noi oggi firmato, e più specialmente nella deprecata eventualità che debba entrare in applicazione l'art. 4 del Trattato stesso, è vivo desiderio del Governo italiano di dare al Governo albanese le seguenti assicurazioni e i seguenti chiarimenti:*

« *Qualora, venuto meno tutte le possibilità di scongiurare con mezzi conciliativi una minaccia di terzi Stati contro uno dei due Stati alleati, questo si trovasse in presenza di un attacco da esso non provocato, rendendosi necessaria la richiesta del concorso militare dell'alleato in difesa della parte attaccata, il Comando in capo delle forze interalleate verrebbe affidato in Albania al comandante supremo delle forze albanesi, e in Italia al comandante supremo delle forze italiane.*

« *Alla firma della pace, le forze alleate venute in soccorso dell'altro Stato, dovranno rimpatriare coi propri mezzi, nel termine stabilito loro dal comandante supremo, sotto i cui ordini avranno servito in territorio alleato.*

« *La presente lettera fa parte integrante del Trattato di alleanza difensiva italo-albanese, e sarà ratificata ed in seguito registrata alla Società delle Nazioni, unitamente al Trattato stesso.*

« *La prego di gradire, signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.*

« *Il Ministro d'Italia: F.to: Ugo Sola* ».

Il secondo annesso dice:

Ministero degli Affari Esteri di Albania. - Tirana, 22 novembre 1927.

A S. E. il sig. Ugo Sola, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario d'Italia a Tirana:

« *Sig. Ministro, ho l'onore di prendere atto della lettera in data di oggi, con la quale V. E. ha ben voluto dare al Governo albanese alcuni chiarimenti ed assicurazioni in merito al Trattato di alleanza difensiva da noi oggi firmato, e più specialmente riguardo alla deprecata eventualità che dovesse entrare in applicazione l'articolo 4 del Trattato stesso. Nel ringraziarla vivamente per tali spontanee dichiarazioni da Lei fatte a nome del Governo Reale, sono lieto di dare al Governo italiano, a nome del Governo albanese, le medesime seguenti assicurazioni:*

« *Qualora, venute meno tutte le possibilità di scongiurare con mezzi conciliativi una minaccia di terzi Stati contro uno dei due Stati alleati, questo si trovasse in presenza d'un attacco da esso non provocato, rendendo necessaria la richiesta del concorso militare dell'alleato in difesa della parte attaccata, il Comando in capo delle forze interalleate verrebbe affidato in Albania al comandante supremo delle forze albanesi, ed in Italia al comandante supremo delle forze italiane.*

« *Alla firma della pace le forze alleate venute in soccorso dell'altro Stato dovranno rimpatriare coi propri mezzi, nel termine stabilito loro dal comandante supremo sotto i cui ordini avranno servito in territorio alleato.*

« *La presente lettera fa parte integrante del Trattato di alleanza difensiva italo-albanese e sarà ratificata ed in seguito registrata alla Società delle Nazioni unitamente al Trattato stesso.*

« *La prego di gradire, signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.*

« *Il Ministro degli Affari Esteri: F.to: Ilias Vrioli* ».

Una proposta americana per trasferire la Lega delle Nazioni in Austria

New York, 24, notte.

Il *New York Times* sostiene in un articolo l'opportunità di trasferire la Lega delle Nazioni da Ginevra a Vienna, dichiarando la neutralizzazione dell'Austria.

Per l'Ambasciata di Russia a Roma si fa il nome di Avsejenko

Roma, 24, notte.

L'Agenzia *La Recentissima* si dice in grado di informare che il nuovo ambasciatore sovietico a Roma è già stato designato. Egli sarebbe l'attuale ambasciatore a Praga, Antonio Avsejenko.

Quel che Marinkovic ha detto dell'Italia

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Stefani* ha da Belgrado in data 24 (ritardato nella trasmissione) le dichiarazioni tenute dal ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, alla Scupcina, relativamente al patto con la Francia, dichiarazioni già pubblicate in ampio sunto dal nostro giornale. Riferiamo però testualmente quanto nell'esposizione del min. Marinkovic concerne i rapporti con l'Italia.

« Debbo constatare — ha detto Marinkovic — che le affermazioni della stampa non soltanto non corrispondono ai fatti, ma possono presentare un pericolo per i nostri rapporti con il Regno italiano, seminando reciprocamente quella diffidenza che paralizza gli sforzi di due Governi. Si dimentica, ciò facendo, che si tratta di un Paese col quale siamo ancora legati da un patto di amicizia, concluso nel 1924. I nostri rapporti con l'Italia non sono effettivamente quali noi desideriamo. Se si trattasse di un altro paese vicino, potremmo accontentarci di simili rapporti, ma considerando le condizioni storiche e geografiche e gli importanti interessi comuni, i rapporti fra i due Paesi non dovrebbero presentare ombre. E' stato osservato che non è sufficiente limitare l'amicizia esclusivamente fra i due Governi, ma che essa deve essere sentita anche dalle masse popolari. Confesso che tale osservazione è esatta, ma debbo subito constatare che ciò non avverrebbe giammai se i Governi e gli uomini politici responsabili attendessero con le braccia incrociate ».

Il ministro ha dichiarato quindi di essere deciso ad assumere ogni responsabilità, nella convinzione, che non esiste un conflitto di interessi reali, ma unicamente un insieme di malintesi che provocano delle diffidenze. Il ministro ha poi soggiunto: « Ritengo che mancherei al mio dovere se omettessi di fare tutto ciò che è in mio potere allo scopo di dissipare la diffidenza e di giungere con l'Italia ad una spiegazione leale, dettagliata ed amichevole. Non esito a ritenere che è nell'interesse reciproco soprattutto del nostro Paese di vedere realizzati al più presto possibile rapporti veramente amichevoli, intimi e di alleanza. Allora sarà facile risolvere tutte le questioni ».

R. Forges Davanzati parla del patto franco-jugoslavo

Milano, 24 notte.

Stasera, all'Istituto fascista di cultura, presentato dall'on. Alfieri, Roberto Forges Davanzati ha parlato lungamente del trattato franco-jugoslavo. L'oratore, dopo avere, con brillante sintesi, rilevato che dopo tutto, da questo trattato non può sorgere una nuova fase di storia europea, ha esaminato tutti gli errori politici commessi, per concludere che il tempo darà ragione alla politica seguita dall'on. Mussolini verso la Jugoslavia. L'oratore è stato molto applaudito.

Altri quattro giustiziati al Messico per l'attentato a Obregon

Messico, 24, notte.

(A. A.). - *La polizia, continuando le indagini per identificare tutti i responsabili del recente attentato contro il generale Obregon, ha proceduto all'arresto di tre altri membri della « Lega per la difesa della libertà religiosa » indicati come istigatori del delitto. Gli imputati si sono resi confessi, ed il principale colpevole, il sacerdote cattolico Juarez, è stato giustiziato. Gli altri tre complici sono stati giustiziati subito dopo.*

Quota 90

Recisa nota del « Popolo d'Italia » contro le voci tendenziose

Roma, 24 notte.

Le nuove voci allarmistiche sulla politica monetaria hanno agitato in queste ultime settimane vaste zone produttive, turbando il processo di risanamento tuttora in corso. Una nota del *Popolo d'Italia* richiama oggi l'attenzione sull'« Ufficio voci » ed esplicitamente riafferma che il Governo mantiene indefinitamente la lira a quota 90. Scrive, infatti, l'autorevole organo milanese:

« Nella rubrica finanziaria di un giornale di Milano, ripetendo notizie tendenziose provenienti dall'estero, si torna a parlare della prossima sistemazione monetaria. Non ancora in alcuni ambienti è inteso il pensiero in materia del Governo fascista: è noioso doverci ripetere, ma giova stroncare ogni manovra in buona o in malafede. Il Governo mantiene indefinitamente, come è stato detto tante volte, la lira a quota 90. Il Governo sorveglia e indirizza l'assestamento e il rinnovamento economico della Nazione. E questo processo è tuttora in corso.

« Alla speculazione interna ed estera ripetiamo che sulla lira italiana continuerà a pagare lo scotto, poichè in tema monetario l'Istituto di emissione e l'Istituto dei cambi hanno ora la sola preoccupazione di convertire all'estero, solidamente e redditiziamente, le cospicue riserve che sono state costituite dal settembre scorso a oggi ».

Sul cospicuo aumento delle riserve accumulate dall'Istituto di emissione e dall'Istituto dei cambi, al quale accenna la nota dell'ufficioso *Popolo d'Italia*, stasera l'*Agenzia Volta* pubblica le seguenti delucidazioni che dice di avere attinto a fonte autorizzata:

« Dopo e per effetto del discorso di Pesaro, dal 31 agosto 1926 al 31 ottobre 1927, le scorte auree della Banca d'Italia sono passate da 1947 milioni di lire-oro a 2092 milioni di lire-oro, vale a dire sono cresciute di 345 milioni, aumento corrispondente al 40 %. Il rapporto tra riserva e circolazione della Banca d'Italia, il quale era al 31 agosto 1926 di 10,81 lire-oro per 100 lire carta, è diventato al 31 ottobre del 1927 16,04 lire-oro per 100 lire carta. Dall'ante-guerra ad ora, dal 31 dicembre 1913 al 31 ottobre 1927, le scorte auree della Banca d'Italia sono passate da 1661 milioni di lire-oro a 2092 milioni di lire-oro, cosicchè sono cresciute di 1441 milioni di lire-oro, aumento corrispondente al 75 %. Al corso attuale, cioè 89 lire per sterlina, la riserva aurea della Banca d'Italia al 31 ottobre era passato corrispondeva a 10,250 milioni di lire-carta, ossia copriva per il 57 % la circolazione cartacea della Banca d'Italia che era precisamente di 18,001 milioni di lire.

« Per quanto si riferisce all'aumento verificatosi nelle riserve dell'Istituto dei cambi, gli organi responsabili ritengono opportuno, per ovvie ragioni, di non dare informazioni di dettaglio, ma è ben certo, trattarsi di somme della massima importanza. Questa convinzione risulta specialmente da due fattori. In primo luogo non si deve avere dimenticato che il ministro on. Volpi, nell'esposizione finanziaria fatta alla Camera nel mese di giugno parlava delle «larghe disponibilità del Tesoro attraverso l'Istituto dei cambi ». In secondo luogo conviene ricordare che gli specialisti nell'analisi dei documenti di alta finanza hanno potuto in parte accertare ed in parte presumere i nascondigli contabili di grandi riserve. A tale proposito — informa infine l'Agenzia — nel prossimo numero di *Rivista Bancaria*, la cui autorità è notoria, uno dei migliori tecnici finanziari italiani, studiando minuziosamente i dati pubblicati, esprime l'opinione che soltanto nel mese di settembre si sia realizzata una ulteriore riserva occulta di [illegible] milioni di dollari ».

La nota del *Popolo d'Italia* è rilevata da tutti i giornali romani. Occupandosi particolarmente della stabilizzazione la *Tribuna* scrive:

« Intendiamoci: se con questa parola si vuole indicare l'annullamento delle oscillazioni convulse dei cambi che rendono impossibile la produzione e gli scambi e riducono questi ad un giuoco di Borsa, ricordiamo a coloro che questa tesi giustissima propugnano una lettura molto semplice, quella dei listini dei cambi. Durante il mese di ottobre e dal 1.o al 24 novembre, cioè ad oggi, le oscillazioni massime del cambio della lira di fronte a monete a parità aurea sono state di 0,58 %, vale a dire di una frazione talmente minima che è praticamente da considerarsi nulla e che si presenta dello stesso ordine di grandezza nelle oscillazioni che subiscono anche le monete a parità aurea, per l'ordinaria legge della domanda e dell'offerta e dell'incidenza del punto oro. Coloro che invocano, per un sanissimo e giustissimo principio di normalità della produzione, la stabilizzazione, sanno, dunque che l'hanno già ottenuta e possono constatare ogni giorno che essa è mantenuta con una rigidità che ha pochi riscontri in altri Paesi ».

Il giornale conclude quindi che la fabbrica delle voci insidiose non è tanto da ricercarsi all'estero quanto in Italia, e che coloro che le raccolgono e vi prestano una qualche fiducia sono ancora più colpevoli dei propalatori delle voci stesse.

I colpi del destino nel dramma romeno

Bratianu - l'antagonista di Carol - è morto

Operazione fatale: il tremito del chirurgo, le mani infette del ministro medico, uno squarcio dal collo al cuore -- Un terzo operatore infettato -- La regina Maria al capezzale del morente -- Il Consiglio della Reggenza respinge le dimissioni dei ministri e nomina capo del Governo il fratello del defunto -- Anche il ministro degli Esteri in grave stato -- Situazione oscura.

BUCAREST, 24, notte.

Il Presidente del Consiglio Jonel Bratianu, che giaceva a letto da alcuni giorni, stamane alle 7 è morto.

Fino a ieri nessuno era impressionato delle sue condizioni. I comunicati ufficiali parlavano di una innocua infiammazione delle tonsille, che avrebbe reso necessaria una non difficile e non pericolosa operazione.

Tre operatori e un morto

Ieri, infatti, il Presidente del Consiglio fu operato, dopo di che uscì un bollettino tranquillizzante che diceva soddisfacenti le condizioni dell'infermo. Considerazioni politiche avevano indotto a tacere che Bratianu era stato operato di tracheotomia e che l'operazione non aveva raggiunto lo scopo.

Sul decorso della malattia si apprendono i seguenti drammatici particolari.

Ieri mattina il Ministro dell'Istruzione Anghelescu, che è professore della Facoltà di medicina, ma non pratica già da anni la professione, fece visita all'infermo. Anghelescu riconobbe subito che lo stato di Bratianu era molto grave e ordinò telefonicamente l'intervento del dottore Mezianu. Questi si accinse alla operazione, ma dopo compiuto il primo taglio, fu colto da un tremito così convulso da non poter continuare. Il ministro Anghelescu dovette allora intervenire, e afferrato il bisturi continuò l'operazione senza avere avuto il tempo di disinfettarsi le mani. Dopo che nel canale respiratorio fu introdotta una cannula, il sofferente potè respirare meglio, ma due ore dopo la cannula era piena di materia purulenta e la respirazione diventava oltremodo penosa. Bratianu era stato infettato!

All'una del pomeriggio l'infezione era così avanzata che il prof. Traiano Nasta si decise ad un atto chirurgico estremo. Egli aperse il petto del malato dal collo fino alla regione del cuore ed asportò le glandole già piene di pus. Dopo tale operazione Bratianu si sentì meglio per un po' di tempo; ma verso sera le sue condizioni precipitarono.

Il giornale Lupta *pubblica che il professore Nasta, durante l'operazione, si è ferito a un dito e si teme che egli si sia prodotta una infezione al sangue, perchè in poche ore il braccio destro è spaventosamente gonfiato.*

La salma

Al capezzale dell'ammalato si riunirono i membri della famiglia, i ministri e i membri del Consiglio di Reggenza, i dirigenti liberali, e comparve perfino, in compagnia della Principessa Elena, la Regina Vedova Maria. Tutti aspettavano la fine. A mezzanotte il Presidente del Consiglio perdè la conoscenza e stamane, alle 7, come si è detto, spirava.

Il bollettino medico sul decesso è stato così redatto:

« *La morte di Bratianu è dovuta ad angina streptococcica con setticemia. - Firmati: Anghelescu, Nanu-muscel, Danielopol, Lupu, Nasta* ».

La salma di Bratianu è stata subito imbalsamata, composta nella bara, ed esposta nell'aula magna dell'Ateneo, dove rimarrà fino a domenica mattina. Domenica, dopo una solenne benedizione, sarà trasportata con un convoglio speciale a Florica, per essere tumulata nella tomba di famiglia. Il ministro degli Interni Duca ha disposto un lutto nazionale.

La famiglia e la carriera

Giovanni Bratianu era nato nel 1864 da antica famiglia di patrioti. Il padre suo, Giovanni Bratianu, per porre fine alle rivalità che dilaniavano le famiglie aristocratiche romene, contendentisi il potere e il trono, riuscì ad imporre al Paese, nel 1866, una dinastia ed a raccogliere intorno ad essa le migliori energie. Fu lui, il vecchio Bratianu, a introdurre clandestinamente il futuro Re Carlo I attraverso la frontiera, facendolo passare per suo cocchiere: appena toccato il suolo romeno, balzò a terra per rendergli omaggio.

Il figlio, il defunto d'oggi, frequentò la Scuola politecnica e la Scuola d'ingegneria, ed entrò nella vita politica romena nel 1895 come ministro dei Lavori Pubblici. Nel 1907 assunse la presidenza del Consiglio e la direzione del partito liberale, in seguito alla rivolta agraria. Fu allora che questo partito adottò un grande piano di riforma, con la espropriazione delle grandi proprietà: autore della riforma fu lo stesso Bratianu, che introdusse anche il suffragio universale. Nel 1916 — com'è noto in seguito ad accordo con gli alleati — dichiarò la guerra all'Austria-Ungheria. Dopo la vittoria, Bratianu perse il potere; ma anche fuori del Governo era considerato l'uomo di Stato che aveva nelle mani i destini del suo Paese.

Bratianu lascia un figlio, che egli destinava a continuare la sua dinastia, ma che entro voligato era nella vita politica.

L'immediato rimedio ministeriale

Appreso le disperate condizioni di Bratianu, nel corso della notte si è riunita presso il Ministro dell'Interno una conferenza cui presero parte il Comandante d'Armata di Bucarest, Popescu, il comandante della gendarmeria, il capo della sicurezza ed il prefetto di polizia della capitale. In tale conferenza vennero decise le misure precauzionali prese stamattina.

Subito dopo la morte di Bratianu il Consiglio dei ministri si è riunito e ha deciso di presentare alla Reggenza le dimissioni. Già alle 8, tutti i ministri, meno Titulescu, si sono recati a palazzo reale ove furono ricevuti dal Consiglio di Reggenza. Le dimissioni non sono state accettate. Il Consiglio di Reggenza ha incaricato Vintila Bratianu — fratello del defunto, già ministro degli Esteri — di assumere la presidenza del Consiglio. Egli ha prestato subito giuramento, insieme agli altri ministri.

La notizia della morte di Bratianu si sparse nella capitale come un fulmine, destando una grande impressione.

Tutti i giornali sono usciti in edizioni speciali, nelle quali esprimono il profondo dolore per la popolazione; anche i fogli dell'opposizione sono unanimi nel deplorare l'immensa perdita subita dalla Nazione con la improvvisa morte di Bratianu.

Il Governo ha pubblicato in giornata un manifesto per esortare la popolazione alla calma, onde superare questa nuova crisi imposta al Paese. E intanto ha preso severe misure di polizia, che poco si discostano dallo stato d'assedio. Ma l'impressione del pubblico, o meglio la vaga inquietudine per l'evento precipitoso che riapre la crisi in condizioni più che mai difficili, è manifesta. E' certo che la Rumania viene a trovarsi oggi, davanti a molte incognite, peggio che dopo la morte di Re Ferdinando, avvenuta giusto quattro mesi fa. Allora, Bratianu, prevedendo la fine del Re, aveva saputo affermarsi in tempo sulle posizioni; mentre ora la situazione del Governo, che nell'ultimo periodo si era andata indebolendo, specie dopo l'assoluzione di Manoilescu, viene seriamente scossa dalla morte del capo.

Tregua fino ai funerali

Non c'è dubbio che la morte di Bratianu offre all'opposizione possibilità nuove di lotta. Il partito nazionale dei contadini — che già da ieri sera, dopo che aveva appreso le disperate condizioni del Presidente del Consiglio, stava riunito in casa di Maniu — ha fatto sapere che non avrebbe turbato la situazione interna del Paese finchè non fossero terminate le cerimonie funebri del defunto. Tuttavia è stato anche deliberato dai zaranisti di continuare poi la lotta contro il Governo con tutti i mezzi legali e, in casi estremi, anche illegali, come già era stato previsto nella riunione di domenica.

Anche se non sia da escludere in modo assoluto la eventualità di un compromesso tra Governo e opposizione — la quale in ogni modo porrebbe come condizione lo scioglimento della Camera da essa giudicata illegale — la situazione resta aperta alle sorprese, importanti avvenimenti possono compiersi.

Il veto contro Carol confermato

E' noto che nel dissidio tra i partiti s'innesta la questione del trono, ed è da prevedere che, venuto a mancare il suo più dichiarato nemico, il principe Carol compia nuovi tentativi di tornare in patria. In quale veste? Non è possibile ancora dirlo. Il nuovo capo del Governo ha chiamato stasera i dirigenti dell'opposizione e li ha avvertiti che, nei riguardi della questione Carol, non è intervenuto alcun cambiamento di opinione e che saranno impiegati tutti i mezzi per sedare disordini che il suo ritorno potrebbe provocare. Un simile monito — si afferma — sarebbe stato inviato anche a Parigi. Ma scomparso Bratianu, anche il problema della successione s'imporrà.

Domani si riunirà in assemblea straordinaria il partito liberale per nominare il nuovo capo, che è possibile sia Vintila Bratianu, fratello del defunto, o l'attuale ministro dell'Interno, Duca. Il presidente della Camera, Saveanu, ha visitato stamane, per incarico della Reggenza, il capo del partito nazionale dei contadini, Maniu, proponendogli di aderire ad un Governo di coalizione. Sono stati inoltre convocati presso il Consiglio della Reggenza tutti i capi dell'opposizione, cioè Maniu, Jorga, Averescu. Il colloquio è durato due ore. Anche Vintila Bratianu, il neo Presidente del Consiglio, ha voluto — secondo l'Adverul — parlare con

Maniu e Averescu. Maniu ha poi convocato il direttorio zaranista, al quale ha riferito sul colloquio avuto con i reggenti, ai quali Maniu ha risposto che condizione sine qua non per l'andata del partito dei contadini al Governo, è che si sciolga la Camera e si indicano nuove elezioni.

La commemorazione parlamentare

Oggi, alle ore 15, si sono riunite, in seduta di lutto, le due Camere. Il ministro dell'Interno, Duca, dopo di avere letto il decreto di nomina del nuovo Governo, ha inviato un saluto alla memoria del defunto, che ha definito «l'architetto della grande Romania». Maniu, capo dell'opposizione, ha dichiarato di riconoscere i grandi meriti del defunto, soggiungendo però che negli ultimi tempi il dissidio fra il partito liberale e quello dei contadini si era molto acuito. «Il maggior merito di Bratianu — ha concluso Maniu — è stato quello di avere provocato l'entrata in guerra della Romania a fianco dell'Intesa».

Contro ogni aspettativa, il testamento di Bratianu aperto oggi, non contiene disposizioni politiche. Egli nomina suo erede universale il figlio Giorgio. L'usufrutto dei beni è lasciato alla moglie, principessa Stirbey. Stasera si sono recate a casa del defunto per fare le condoglianze alla famiglia, la Regina Vedova Maria, la Principessa Madre Elena, l'ex-Regina di Grecia, Elisabetta, e la Principessa Ileana. Da Firenze è arrivata la bara di semplice legno di quercia che Bratianu si era fatta costruire anni addietro da un contadino.

Titulescu in grave stato

All'ultima ora si apprende che anche le condizioni del ministro degli Esteri, Titulescu, sono peggiorate, poichè la grippe di cui egli soffriva si è trasformata in una violenta polmonite. Data la particolare debolezza di polmoni dell'infermo, si teme per la sua sorte. Il viaggio a Roma e quello a Ginevra sono così tramontati. Per il momento, la Romania non ha nessun rappresentante da mandare a Ginevra a trattare la questione degli optanti ungheresi in Transilvania.

La successione a Titulescu?

Londra, 24, notte.

L'improvvisa scomparsa di Bratianu monopolizza quasi interamente la attenzione di questi circoli diplomatici, nei quali si intrecciano le congetture in merito alle conseguenze che la morte di quello che può dirsi fu il dittatore della Romania potrà avere nel regno e attraverso i Balcani. Vero è che Vintila Bratianu, il fratello e successore dell'estinto, ha dato prova di eccellente senso amministrativo, ma egli non ha ancora lasciato trapelare il magnetismo e l'energia che caratterizzavano il suo predecessore al timone dello Stato.

Dal canto suo, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, accennando alla più scottante questione del giorno in Romania, scrive: «Resta a vedersi se la morte del detestato Bratianu intensificherà le domande dell'opposizione per il richiamo del principe Carol, oppure se, al contrario, indurrà gli oppositori ad abbandonare una campagna piuttosto artificiosa, tanto più che nessun pretesto è più necessario per assalire il governo di Bratianu. Ugualmente è possibile che la Regina Maria e il Consiglio di Reggenza procurino ora di riconciliare la maggior parte dei capi gruppo, onde determinare la formazione di qualcosa come un governo di coalizione nazionale. Questa sarebbe la più desiderabile delle soluzioni, quando si tenga conto della poco edificante natura dei rapporti della Romania con la Russia da un lato e con l'Ungheria dall'altro. Nell'eventualità che un governo di coalizione si costituisse, nessuno dovrebbe sorprendersi di veder chiamato a presiederlo uno statista al di sopra dei partiti come il signor Titulescu, il giovane e brillante ex-ministro a Londra che, nel gabinetto Bratianu, teneva il portafogli degli Esteri, e che è stato riconfermato in questa carica dal fratello dell'estinto».

Polmonite doppia

Londra, 24, notte.

Un telegramma da Bucarest dice che Titulescu, il ministro degli Affari Esteri ed eventuale candidato alla Presidenza di un Governo di coalizione, si trova a letto, colpito da polmonite doppia. Gravi trepidanze sono manifestate su questa malattia, giacchè i polmoni del paziente presentano sintomi di debilità progressiva.

«Il nemico della Germania»

Berlino, 24, notte

L'improvvisa morte di Bratianu, che è stato il ministro romeno che ha dichiarato la guerra alla Germania, non desta che compassati commenti nei giornali berlinesi. I più si attardano a gettare uno sguardo sulla delicata situazione romena quale può delinearsi dopo l'inaspettato avvenimento. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

«La morte di Bratianu non cambia per il momento nulla al fatto che il partito liberale domina dittatorialmente il paese, ma è possibile che nel partito stesso nascano nuove direttive e si manifestino difficoltà il cui superamento era riuscito finora facile alla superiore autorità e personalità di Bratianu, e che il suo successore e fratello difficilmente potrà padroneggiare alla lunga. La forza dei partiti di opposizione è cresciuta perchè il loro avversario più forte ha lasciato l'arena».

La *Deutsche Tages Zeitung* rileva:

«Bratianu era un avversario della Germania che, durante la guerra e dopo, ci ha dato molto filo da torcere. Ma è a lui solo che il suo paese deve il proprio sviluppo fino alla grandezza odierna, benchè ancora non sia detta l'ultima parola su questa inflazione territoriale. La politica del dopoguerra di Bratianu era segnata, in ogni questione essenziale, dall'intimo collegamento con gli alleati. Così, dopo la caduta di Averescu, l'avvento di Bratianu costituì una politica italofila con una francofilia. Il fratello non ha nè la quadratura, nè l'influenza del morto, ma per scaltrezza e per mancanza di scrupoli potrà forse superarlo».

Il *Boersen Courier* nota che una dittatura potrebbe ancora passare ed essere sopportata dall'opposizione romena, ma che la dittatura di una famiglia che deve ogni giorno lottare per affermare la sua potenza non è possibile alla lunga: «Gli oppositori preferiscono una dinastia debole ma legale ad una dinastia illegale. D'altro canto, la Costituzione rende difficile la reintegrazione al trono di un detronizzato. L'entrata di Carol nel Consiglio della Reggenza acconsentirebbe anche il partito dei contadini. Bratianu era diventato troppo potente per poter continuare a governare i dodici anni necessari perchè il piccolo re abbia raggiunto la maggiore età. La sua morte ha forse risolto una questione insolubile».

Il *Berliner Tageblatt* esprime l'augurio che in un imparziale ed onesto plebiscito sia trovata la composizione dei nuovi contrasti che travagliano il popolo romeno. Se Vintila Bratianu vuole acquistarsi fama di grande statista, deve cominciare la sua attività governativa con l'indire nuovi suffragi.

La *Vossische Zeitung* scrive: «I liberali rumeni hanno perduto non un capo qualunque, ma addirittura la testa. Tuttavia si può credere che la loro coesione sia ancora così forte che essi non cederanno volontariamente. La politica estera della Romenia viene intaccata dal fatto che la Francia ha perduto in Bratianu uno dei suoi fedeli. Bratianu era considerato come un avversario di Mussolini, e anche poco tempo fa egli aveva pubblicamente accusato Averescu di volere vendere la Romania all'Italia. Se i carlisti riuscissero a portare Carol sul trono o solo anche a collocarlo nel Consiglio di Reggenza, allora diverrebbe probabile un allontanamento della politica romena dalla Francia».

Per la morte di Bratianu, il ministro degli Esteri, Stresemann, ha inviato al ministro romeno degli Esteri, Titulescu, il seguente telegramma di condoglianze: «La notizia della morte del signor Bratianu mi ha profondamente commosso. Prego Vostra Eccellenza di accogliere le mie più sincere condoglianze e di volerle trasmettere al regio Governo».

G. P.

La fine di un regime

In Romania è morto l'ultimo rappresentante di un regime oligarchico che formò, per decenni e decenni, l'ossatura del Regno, apparentemente parlamentare. Il capriccio del destino ha portato a radicali soluzioni un conflitto tra popolo e classe dominante, che altrimenti sarebbe stato, se non risolvibile, ricco di fasi critiche, turbolenti, passionali, nocive oltre ogni dire ad un paese bisognoso di calma e di concentrazione. Di passato non si vive, non si vive unicamente di tradizioni: Bratianu però di queste e per queste voleva continuare a vivere. Lo Stato si era politicamente trasformato, territorialmente ingrandito, economicamente impoverito, ed egli si ostinava a governare all'antica, senza accorgersi che la mancanza di coraggio o di sincerità portava alla rovina lui, esponente massimo della tradizione oligarchica, cara a poche famiglie ed al loro clan ed invisa al paese, al quale era stata conferita una democratica costituzione. Forse, nella capacità di Jonel Bratianu si nascondeva il riconoscimento dell'errore commesso rendendo democratico uno Stato assai lontano dal livello di cultura generale che alle democrazie si suole richiedere; ma, come si è detto, gli mancò il coraggio di affrontare a viso aperto la situazione, e così ogni suo atto, ogni sua tendenza, per quanto suggerita dal desiderio di giovare alla causa nazionale, risultarono in contrasto con la concezione parlamentare, la quale ormai doveva nominalmente reggere la grande Romania.

Jonel Bratianu non l'hanno vinto i vecchi romeni (e noi lo diciamo vinto, perchè senza dubbio da sconfitto egli scompare dalla scena), ma quelli riuniti alla madre patria dopo un lungo periodo di distacco, durante il quale appunto il parlamentarismo aveva permesso loro di tenere desta l'agitazione nazionale. Allorchè Maniu, Vajda, Voivoda e Goldis, gli apostoli dell'irredentismo transilvano, passarono dalla Camera di Budapest a quella di Bucarest, a cui avevano aspirato come verso un santuario, si accorsero che la realizzazione dell'ideale nazionale non implicava la garanzia del godimento dei diritti politici in condizioni di parità assoluta: sino a quel giorno, essi erano rimasti fuori del gruppo dei «chiamati» al potere: il Governo voleva continuare a lasciarli. Erano diventati cittadini romeni, questo è vero, ma contavano assai meno che sotto il Regno di Ungheria. Il regime facente capo a Bratianu ed al partito nazionale liberale, si dimostrava assai resistente agli argomenti che avrebbero indotto a facilitare l'amalgama dei vecchi coi nuovi sudditi. Esso avverrà soltanto adesso che Bratianu è morto. Se i transilvani, approfittando del momento eccezionale, agiranno con abilità e decisione, non è escluso che essi riescano a diventare il fattore [illegible] determinante, il partito di governo.

***

L'episodio culminante della lotta tra la concezione oligarchica di Bratianu e le aspirazioni dei transilvani è stato costituito, com'è noto, dalla questione dinastica. Per essere esatti, occorre aggiungere che in tale episodio i transilvani non sono stati soli; però Michalake e Stere, i capi del gruppo zaranista, per quanto autorevoli e conosciuti, rappresentavano un gruppo numericamente troppo inferiore al transilvano, al quale, del resto, avevano aderito soltanto nella fase finale. Lo stesso Averescu, avendo troppo spesso tentennato, ha finito per svolgere una azione parallela, ma non di intesa perfetta. E così, per essere stato un semplice fiancheggiatore ad intervalli, forse oggi gli toccherà di rimanere ad un posto di secondo rango. Il posto a cui una più risoluta tattica lo avrebbe indubbiamente collocato è riservato ai nazional-zaranisti, che questa volta non potranno più opporre i rifiuti della primavera e dell'estate del 1926.

Perchè mai la questione dinastica è diventata la prova del fuoco del sistema Bratianu? La risposta è semplice. I transilvani ed i gruppi schieratisi dalla loro non erano dei monarchici ad ogni costo, perchè se essi avessero incondizionatamente riconosciuto l'assetto escogitato dall'avversario alla vigilia della morte di re Ferdinando, questo li avrebbe privati in modo definitivo della speranza di ottenere nella nuova grande Romania i diritti indispensabili alla loro esistenza politica ed economica. Il Consiglio di Reggenza, per abili ed audaci che i suoi tre membri fossero stati nel boicottare l'azione di Jonel Bratianu e del partito nazionale liberale, mai più avrebbe potuto sottrarsi alla volontà loro, all'arbitrio di chi, sotto l'etichetta parlamentare, deteneva il potere assoluto, senza correre il rischio di sentirsi tacciato di atteggiamento anticostituzionale e di velleità di colpi di Stato. Sino a quando aveva vissuto un Re, il Sovrano, per pratica di governo e di uomini, e tratti si era curato di raggiungere compromessi e di favorire mutamenti, magari temporanei, di persone, in maniera di creare, almeno, la possibilità di giuocare di astuzia con Bratianu e i nazionali liberali. L'ultimo uomo, finito appunto in un tentativo del genere, era stato il generale Averescu. Con un Consiglio di Reggenza a tutto questo non c'era da pensare, e avanti che il reuccio Michele avesse gradatamente raggiunta la maggiore età e la maturità di senno necessaria a discernere tra intrigo e diritto, dall'ambiente oligarchico o dalle file del partito nazionale liberale sarebbe venuto fuori il nuovo paladino della tradizione bojara, del regime dei clan e delle cricche, dell'organismo che essendosi impadronito dell'amministrazione pubblica e delle Banche, non permetteva di vivere a chiunque neghi di riconoscere, non la dittatura — badiamo bene — bensì il diritto ereditario di una determinata classe a dominare sulle rimanenti. Maniu, Vajda Voivoda, Goldis, Michalake e gli altri amici loro diventarono dunque carolisti, significando carolisti avversari di Bratianu e quindi fautori del regime costituzionale promesso al popolo.

Per le sue qualità personali, pur certi aspetti negativi e tali da lasciare sorgere seri dubbi circa l'attitudine a guidare con fermo pugno un popolo incerto e turbolento, mai più Carol sarebbe diventato simbolo della rivolta nazionale per chi si era interposto tra lui e il Trono, come del resto tra lui e suo padre prima, tra lui e suo figlio poi. Ma propizio era il terreno per la lotta, popolare l'argomento, e perciò gli oppositori da oltre un anno si battevano sostenendo l'illegalità — o per lo meno la rivedibilità — delle decisioni prese dal Consiglio della Corona del 4 gennaio 1926, auspice Bratianu. L'altro si ritenne più forte: contò sulla vecchia organizzazione del suo partito, sulla somma di interessi che attorno al partito si stringevano, sulle leggerezze commesse dal principe ereditario spodestato, che dall'estero tentava di ricuperare i suoi diritti, e diede battaglia. Battaglia al principe? No. Alla dinastia.

Che i parenti dell'esule Carol ormai avevano anch'essi capito la nuda verità. Dalla regina vedova Maria all'intemperante principe Nicola, fratello di Carol, nessuno si illudeva circa la situazione nuova, riassumibile nelle parole: tutti i poteri a Bratianu. Come si accorse della resipiscenza di chi lo aveva favorito, il capo del Governo minacciò; ricorse ad eccezionali provvedimenti legislativi; si fece le leggi che meglio gli sembravano atte a garantire la posizione sua e della sua gente, e quando la sicurezza fu in lui assoluta, vibrò il colpo di grazia facendo arrestare un emissario del principe, Manoilescu, deferendolo ad un Tribunale di guerra. Gli pareva dunque che persino l'esercito, al quale notoriamente si attribuiva fedeltà a Carol, dovesse essere dalla sua. Invece, i giudici militari assolsero Manoilescu e implicitamente, seppure tacitamente, condannarono Bratianu.

La sentenza andava letta così: — Travolto da lotte interne, in un momento internazionale difficilissimo, il paese che, malgrado le ricchezze notevoli, soffre di una lunghissima crisi economica, desidera il ritorno alla normalità, richiamando sul trono il re legittimo.

Qualunque critica si possa muovere a simile interpretazione della parola dei giudici, si rammenti che non un'altra è ammissibile se la Romania vuole, evitando lo sfacelo interno, non diventare oggetto di interessamento internazionale.

***

Molto severa è stata la sentenza di condanna tacitamente pronunziata dal Tribunale militare di Bucarest: Bratianu ha finito col morirne. C'è del tragico nella sorte di quell'uomo che, irrigiditosi in concezioni oligarchiche di politica interna e francesi — e non altro che francesi — di politica internazionale, si ostinava a non voler vedere altro se non le sue idee fisse. Animato da propositi di bene, aveva ottenuto l'effetto non sospettato di avvelenare e turbare il paese. Dopo avere fatto la grande Romania, aveva egli stesso aperto delle crepe nella compagine. Non fu nostro amico per preconcetto; fu anti-inglese e anti-americano per presunzione. Egli rientra, insomma, nella schiera degli uomini di Stato i quali, malgrado l'opera benefica svolta in guerra, concluso la pace avrebbe dovuto scomparire dal campo dell'azione essendo per questa impreparati. La fase conclusiva della sua carriera politica è stata satura di insuccessi, perchè la sua mentalità di romeno del 1914 non aveva saputo adattarsi alla mentalità dei rumeni del 1918, cioè a dire della nuova tutta, la vecchia e la nuova, sulla quale si basava la Romania Mare, la grande Romania. Somigliò in questo al serbo Pasic, morto giusto un anno addietro, che, fatta la Jugoslavia, ritenne d'avere fatta la grande serbia da lui sempre vagheggiata e solo tardi si accorse che il conto non tornava e che i fattori nuovi bisognava addizionarli con gli antichi. In tema di analogia possiamo aggiungere, facili profeti, che, se all'indomani della scomparsa di Pasic, il vecchio partito radicale serbo è rapidamente crollato, all'indomani della morte di Bratianu il partito liberale romeno non ha da attendersi diversa sorte. I tempi nuovi esigono uomini nuovi, che mostrino nuove tendenze politiche.

ITALO ZINGARELLI.

Che cosa avrebbe detto Carol

Parigi, 24, notte.

La scomparsa di Bratianu dà particolare valore a un'intervista col principe Carol, pubblicata dai giornali. L'ex-erede al trono romeno avrebbe detto: «Bratianu è ammalato gravemente. La caduta del suo Ministero è imminente. La vera causa per cui Titulescu ha rinviato il viaggio in Italia non è la pretesa malattia del Ministro degli Esteri; ma in realtà l'infermità del Presidente del Consiglio imperocchè nella imminenza delle dimissioni o della morte di Bratianu, Titulescu si tiene pronto a formare il nuovo gabinetto. Egli è gradito al partito di Bratianu e ai liberali capitanati dal generale Averescu; è invece meno ben visto dal partito nazionale e da quello dei contadini. D'altra parte egli non mi è così ferocemente ostile come il signor Bratianu».

Preoccupazioni francesi

Parigi, 24, notte.

La notizia della morte di Giovanni Bratianu è giunta a Parigi come un colpo di fulmine. L'ormai inevitabile imminenza di un rivolgimento radicale della politica rumena e del risorgere della fortuna del Principe Carol e dei suoi amici, a cominciare da Averescu, disturba profondamente i calcoli e le speranze di certi circoli francesi. Briand ha presentato subito le condoglianze sue e del Governo al ministro Diamandy pel tramite del vice-capo del protocollo, Bavelier.

Il diplomatico rumeno ha cercato, nelle sue prime dichiarazioni alla stampa, di mitigare l'effetto disastroso della scomparsa dell'uomo che teneva in pugno le sorti della Romania e da cui dipendevano fino a ieri quelle della politica francese a Bucarest.

«Io credo di poter affermare — ha detto — che nella disgrazia che colpisce la Romania, anche gli avversari politici più accaniti di Giovanni Bratianu mostreranno ancora una volta la saggezza politica e il patriottismo di cui tutto il popolo romeno ha sempre dato prova, soprattutto nelle grandi circostanze e nei momenti difficili. Tutti, amici ed avversari, con la nazione intera, piangono il più grande uomo di Stato della Romania. Le ostilità di alcuni elementi esteri contro la Romania andranno deluse se questi si sono affrettati a considerare la morte di Giovanni Bratianu come un incoraggiamento alle loro speranze. I partiti romeni al governo o all'opposizione hanno una conoscenza profonda e un'esperienza troppo amara e dolorosa del passato del popolo romeno perchè non vogliano, con la loro unione, assicurare la salvezza della patria».

I grandi organi parigini della sera, pigliando esempio dalle dichiarazioni di Diamandy, ostentano di giudicare, con la pronta sostituzione di Vintila Bratianu al fratello defunto, eliminata ogni possibilità di complicazione. Il *Journal des Débats* parla addirittura di tale possibilità adoperando i verbi al passato.

«La brusca scomparsa del Presidente del Consiglio nel momento in cui l'opposizione sosteneva contro di lui una violenta campagna a proposito dell'affare Manoilescu creava una situazione difficile, se non critica. Il Consiglio di Reggenza ha preso, senza perdere un minuto, delle misure decisive».

Ma la tattica di questi giornali è troppo capziosa per non permettere al loro vero sentimento di farsi strada ugualmente.

«La morte di Giovanni Bratianu — deve confessare lo stesso Gauvain — è una grandissima perdita per il suo paese e per l'Europa. Egli era anzitutto un uomo di governo e di autorità. Sentiva fortemente la necessità, per uno Stato giovane, liberato dalla dominazione straniera soltanto nella seconda metà del secolo scorso, di essere diretto da una mano ferma e da uomini probi. Egli aveva il gusto del potere, e lo esercitava talvolta senza troppe debolezze per i suoi avversari. Ma non ne trasse mai profitto personale. Era animato dal patriottismo più elevato, pur rimanendo capo di partito. Gli si rimproverava di sostenere troppo esclusivamente i liberali e i loro strumenti. Egli avrebbe voluto tuttavia, per esempio, in occasione dell'ultima crisi, realizzare, secondo i desideri del Re morente, un governo di unione nazionale. Soltanto, egli teneva a che questa unione non fosse una specie di soviet e che il potere non si disperdesse tra mani che tirassero ciascuna dalla propria parte. Voleva rimanere il capo, pur lasciando una larga parte agli altri partiti. Supponendo che alcune delle critiche rivolte contro di lui siano fondate, l'opposizione commetterebbe una cattiva azione continuando a svolgere il proprio programma, il cui primo articolo è lo scioglimento del Parlamento. Vi sono state abbastanza elezioni generali. Quelle del ministero Averescu non sono state più libere di quelle del ministero Bratianu, e nuove elezioni ugualmente non lo sarebbero. L'opposizione coalizzata, che presenta delle serie lacune, agirebbe più saggiamente orientandosi verso un governo di vera concentrazione. La Romania ha bisogno di uomini di Stato».

Le preoccupazioni del *Temps*, ancorchè anch'esse dissimulate, non mancano alla loro volta di farsi strada sul corso del lungo editoriale dedicato all'avvenimento:

«Si è potuto dire con ragione che, fino a quando Bratianu era alla testa della politica, la questione dinastica non sarebbe stata sollevata in Romania. Si sa infatti che il Presidente del Consiglio defunto si opponeva con la più grande energia a tutte le agitazioni che alcuni elementi politici volevano creare a favore del principe Carol. Egli seppe lottare contro queste mene e gli incidenti di questi ultimi mesi, di cui l'arresto e il processo di Manoilescu furono l'episodio più caratteristico, hanno dimostrato la fermezza di cui Giovanni Bratianu dava prova in questa lotta. Non sembra che vi sia in Romania un vero movimento di opinione in favore dell'eventuale ritorno del principe Carol, poichè tutti i partiti hanno confermato a varie riprese la volontà di far rispettare il regolamento della questione dinastica quale fu stabilito dal Re Ferdinando d'accordo col Parlamento: ma è certo che alcuni gruppi di opposizione hanno potuto essere tentati di sfruttare la questione per semplici ragioni di politica interna. Se il partito popolare del generale Averescu non è più rappresentato al Parlamento, il partito nazionale dei contadini costituisce invece una opposizione con la quale ogni potere regolare deve contare. Il fatto che il partito nazionale dei contadini ha rifiutato fino ad ora qualsiasi intesa coi liberali e chiede lo scioglimento della Camera perchè si proceda a nuove elezioni, rimane il punto difficile della politica interna rumena. Dalla intesa di questi due partiti su una questione vitale per il paese dipende in realtà la creazione di un efficace ostacolo a ogni agitazione contro l'ordine dinastico stabilito».

Per non lasciare il lettore sull'impressione di questi apprezzamenti pieni di reticenze pessimistiche, il *Temps* conclude con un atto di fede sul patriottismo rumeno, scrivendo che «bisogna avere fiducia nel patriottismo dei partiti e del popolo rumeno per assicurare la continuità della politica interna ed estera quale Giovanni Bratianu la stabilì, politica che risponde alle aspirazioni profonde e agli interessi più evidenti della nuova Romania». Ma dei fogli di sinistra, quei pochi che hanno fatto a tempo ad esprimere una opinione sulla scomparsa di Bratianu, nelle loro edizioni pomeridiane, non nascondono affatto che l'avvenimento in se stesso, e più ancora l'invito lanciato dall'opposizione al Principe Carol affinchè torni subito in Patria, sono destinati ad operare in Romania profondi mutamenti politici se non — *quod Deus avertat* — a scatenarvi la guerra civile.

G. P.

Un discorso di Mussolini
all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha visitato la nuova sede monumentale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Ai piedi dello scalone erano ad attenderlo il presidente dell'Istituto, on. Salvatore Gatti, ed i consiglieri di amministrazione sen. Antonio Cippico, S. E. Contarini, l'on. Rossoni, il gr. uff. Petretti, il comm. Rosmini, il gr. uff. Scodnik, il comm. Mastromattei e il sindaco gr. uff. Ceresa, i vice-direttori generali ing. Ambron e comm. Vicinelli.

S. E. Mussolini ha percorso le sale di rappresentanza e si è recato nel salone del Consiglio. Qui l'on. Gatti gli ha presentato i capi-servizio, l'architetto Ugo Giovannozzi, lo scultore Marraini ed il pittore Ezio Giovannozzi. L'on. Gatti ha pòrto al Duce il saluto a nome del Consiglio d'amministrazione e di tutti i funzionari ed ha soggiunto:

«La visita che vi siete compiaciuto di fare a questa nuova sede dell'Istituto perfeziona il rito inaugurale compiutosi nell'annuale del Regime, ed è il più alto auspicio per il nostro lavoro. Voi dimostrerete ancora una volta l'interesse con cui seguite, pur nelle somme cure della direzione del governo, l'andamento di questa azienda. Mi è quindi gradito informarvi che nella odierna seduta il Consiglio d'amministrazione esaminerà alcune importanti questioni che a Voi sono note, poichè toccano interessi del Paese, quali le bonifiche del Ferrarese, le opere edilizie ed igieniche delle città di Bologna e Firenze, l'istituzione della rappresentanza dell'Istituto in alcuni Stati ove sono notevoli colonie di italiani; ed a Voi, prima dell'ordinaria relazione al Consiglio, dirò la cifra della produzione assicurativa raccolta dal gennaio di quest'anno ad oggi: 1 miliardo e 455 milioni. Questa cifra dimostra non solo la efficienza della nostra attività, ma anche la profonda sanità economica della Nazione.

«Ma soprattutto — ha soggiunto l'oratore — una cosa desidero affermare: questo Ente è da annoverare fra quelli denominati parastatali, che vorrebbe dire vicino allo Stato, forse in vista dell'autonomia ad esso necessaria; ma noi amministratori, piuttosto che vicino allo Stato, ci sentiamo nello Stato, intimamente stretti alla sua azione e alla sua disciplina; nello Stato e per il Regime che sotto la sua guida unifica e domina tutte le energie di lavoro e di pensiero, tutte le forze di organizzazione e di propulsione del Paese. Una di tali forze è questo Istituto: noi cerchiamo di indirizzarlo non solo alla sua finalità particolare previdenziale e finanziaria, ma anche e soprattutto alla suprema finalità che Voi, Duce, avete indicato agli italiani: la rinascita della Nazione».

Il Capo del Governo ha così risposto al saluto del presidente dell'Istituto:

«Vi ringrazio, signor Presidente, delle importanti cose delle quali avete voluto informarmi. Rammento che in questo luogo stesso, quattro anni or sono, fui presente a una cerimonia semplice e solenne, per la posa della prima pietra di questo edificio. Constato che esso è stato portato a compimento come lo avevo immaginato e desiderato: dignitoso e maestoso. E' giusto ed è bene che le sedi degli organi dello Stato e degli Enti che rappresentano funzioni direttive della vita del Paese, sorgano maestose e degne della rinnovata dignità della Nazione. Esprimo, dunque, il mio schietto rallegramento a Voi, signor Presidente, signori Consiglieri, all'architetto ed agli artisti, scultori e pittori, che questo palazzo hanno nobilmente decorato.

«E vengo alla seconda parte del vostro saluto. Avete detto che io mi interesso delle sorti di questo Istituto. Siete nel vero. Aggiungo che me ne interesso giornalmente, non solo perchè l'azione dell'Istituto è di grande ausilio alla economia generale e perchè esso rende segnalati servigi alla pubblica finanza, e se fosse solo questo non sarebbe poca cosa; ma anche perchè i risultati della sua attività sono la espressione sintetica della situazione del Paese. L'opera che voi avete esplicata è stata notevole e prevedo un ulteriore sviluppo della potenza dell'Istituto, perchè superato il naturale carattere della inflazione, il Paese si dedicherà con particolare vigore al risparmio e alla previdenza.

«Sono anche soddisfatto dell'azione che l'Istituto sviluppa all'estero, dove vivono vaste masse di italiani, che negli ultimi tempi si sono notevolmente riavvicinati alla madre patria, seppure ne fossero stati dimentichi in tempi di umiliazioni; e vi incito a proseguire questa via. Sono certo, signor Presidente, che voi raccoglierete ancora maggiori risultati dalla vostra fatica. Vi ringrazio per quello che avete fatto e per quello che sicuramente farete».

Le parole del Capo del Governo hanno suscitato il più vivo entusiasmo. S. E. Mussolini ha voluto poi visitare gli uffici ed ha attraversato le numerose sale ove gli impiegati erano intenti al loro lavoro, e si è soffermato in più reparti a chiedere notizie del loro funzionamento. Quindi ridiscesо nell'atrio, è stato circondato da una folla di funzionari che gli hanno improvvisato una imponente manifestazione.

L'impianto di stabilimenti industriali
Il consenso del Ministero e le norme per le richieste

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 3 novembre 1927 contenente norme per l'impianto di stabilimenti industriali. Il Decreto dispone:

Art. 1. — Nei Comuni aventi un agglomerato urbano con popolazione superiore a 100 mila abitanti l'impianto di nuovi stabilimenti industriali non potrà essere comunque effettuato, quando richieda l'impiego d'una maestranza superiore ai 100 operai, senza il preventivo consenso del Ministro dell'Economia Nazionale, il quale provvederà, dopo sentito il parere del Ministro degli Interni e di quello per le Corporazioni. Contro il provvedimento del Ministro dell'Economia Nazionale è ammesso ricorso al Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, nei casi preveduti dall'art. 26 Testo Unico delle leggi sul Consiglio di Stato, approvato con R. Decreto 26 giugno 1924.

Art. 2. — Le domande per gli impianti suddetti dovranno essere presentate al Circolo di Ispezione dell'industria e del lavoro e dovranno essere corredate dalle indicazioni relative al genere di industria, al macchinario, alle materie prime, al personale dirigente e operaio, alla località nella quale dovrà sorgere lo stabilimento, nonchè alla forza motrice in esso impiegata.

Art. 3. — La facoltà di rilasciare autorizzazioni per l'impianto degli stabilimenti indicati dall'art. 1, può essere delegata ai Prefetti, i quali provvedono, dopo avere sentito il competente Circolo del lavoro.

Art. 4. — Le disposizioni del presente Decreto non si applicano agli stabilimenti ed alle imprese delle zone industriali regolate da leggi speciali.

Il trionfo della medicina

Uno sproposito della critica italiana (vi comprendo, s'intende, anche me) è d'aver sempre considerato la celebre commedia di Jules Romains come una satira dei medici e della medicina. A riflession fatta, *Le triomphe de la médecine* giustifica il suo titolo senz'alcun sottinteso d'ironia. E infatti Romains non è uno scrittore faceto. Ripensiamo bene gli atti e i discorsi del suo Knock. Egli non è un burlone. E' un maestro. Quando riesce a convincere i due gaglioffi venuti per deriderlo essere l'uno e l'altro affetti d'un'infermità mortale, egli ci rivela una qualità sovrumana, degna non già di riso e di sorriso, ma della più alta reverenza. E' forse la prima volta che in una commedia moderna viene attribuita a un uomo una facoltà di magia: e il fatto più imponente e più istruttivo è che una simile attribuzione non ha nulla d'arbitrario; che non è l'invenzione d'un poeta, e neppure quella d'un bello spirito. Ci sono effettivamente in giro degli uomini, anche non patentati in medicina, i quali per sola virtù di suggestione saprebbero persuadervi della necessità di coricarvi immediatamente e di chiamare uno specialista. Ora considerate che una tale facoltà non è solo l'opposta, ma quasi l'equivalente dell'altra, la cui potenza e il cui beneficio sono addirittura divini: la facoltà, voglio dire, di farci credere sani mentre siamo infermi. Non è magnifico? Non è portentoso? E in verità l'antico miracolo dell'imposizione delle mani si rinnova « senza trucco o senz'inganno », da che il dottor Coué prescrive ai sofferenti un solo *recipe*, un solo regime, una sola fede: la volontà. Come sempre, però, la scienza è preceduta dall'arte, e il medico Coué ha per Battista lo scrittore Romains.

C'è anche nel *Signor di Pourceaugnac* un [illegible] semplice cui vien fatto credere d'avere dieci magagne in corpo: ed anche per ciò hanno potuto dire che Jules Romains, dopo tutto, non è uno scrittore originale. Senonchè Molière era veramente un nemico dei medici, mentre il commediografo odierno non lo è. Anzi intendiamoci, una buona volta, e con tutto il rispetto per l'autore del *Tartufo*, su quest'altra [illegible]. Molière era contro i medici, [illegible] contro le donne. Perchè fu veramente un malato; e fu disgraziatamente un becco. [illegible]

[illegible]

L'avversione ai medici e alla medicina non fu dunque per il grande tribolato che un fatto personale. Poi vennero le accuse di Tolstoi. Ma anche le sfuriate tolstoiane contro i dottori non furono di buona fede. Tant'è vero che furono sciocche. Basti dire ch'egli confondeva nello stesso dispregio i medici e gli avvocati: cioè a dire la più intuitiva delle professioni, e la più consultiva; la più indispensabile, e la più parassitaria; la più vicina a Dio, e la più lontana dalle sue leggi. Neppure l'autore di *Guerra e pace* ebbe l'abito e il diritto per giudicare in materia. Se Molière era troppo infermo per accordarsi cogli igienisti, Tolstoi era troppo sano. E' chiaro che il valore della medicina non può essere inteso nè dal cronico nè dall'atleta. All'uno [illegible] non basta; all'altro essa non occorre; e quindi l'uno e l'altro possono alzarsi per dirne vituperio: mentre è evidente che il medico è l'angelo negro il quale siede alla destra del Signore; e come le sorti umane discendono dalle mani onnipotenti di questo, l'altro le perfeziona e le rimuta, allungando sovra i decreti di vita il numero dei giorni: press'a poco, insomma, come farebbe, con le licenze del signor colonnello, ogni buon maresciallo di fureria. Ma chi dà più retta, ormai, alle ire di Tolstoi? Egli ha odiato la medicina, come ha odiato Wagner e Shakespeare. Mentre noi crediamo ancora a tutti gli incantesimi: da quelli della *Tempesta* e del fuoco di Wotan, a quelli del bisturi e del purgante.

In questi ultimi due mesi abbiamo assistito, è vero, a più di una curiosa insurrezione contro il dominio di Igea. Vani sussulti. Si è scoperto che un flebotomo di paese curava tutti i suoi malati con l'acqua di fonte, tinta di rosa o di turchino a seconda dei pazienti: e si è gridato subito che la farmacia è un'opinione; che tutti i segreti di Esculapio sono custoditi da un robinetto; che Dio è quello che fa tutto e che il medico, maresciallo di fureria autorizzato soltanto a dire « signor sì », non può nulla aggiungere ai di Lui decreti inesorabili, nulla presumere se non per ciarlataneria o per vanagloria. Un'altra volta, poi, si è saputo di un'operatore che aveva dimenticato un par di forbici in una pancia, e allora è stata la volta della chirurgia. A sentirli, il chirurgo è fratello del carpefice e fratello del boia; un sadico che si placa solo con le mani nel sangue; un pazzo criminale che va a trovar le viscere in casa, e vi lascia per ricordo un coltellino, o una pinzetta con le proprie cifre.

Vane riscosse: ripeto. L'uno e l'altro caso mi sembrano anzi di massimo onore, e per la medicina e per la chirurgia. Che vuol dire, la dimenticanza dell'operatore? Vuol dire che egli è distratto. Ma che è dunque la distrazione, se non il segno più glorioso della sicurezza? Per distrazione i grandi compositori perdevano le ispirazioni per via; per distrazione i grandi capitani perdevano le battaglie già guadagnate. Annibale a Canne e Von Klück alla Marna; Ponchielli che esce senza cappello e Pasteur che scorda l'ora di cena. Ecco i distratti. Non si è distratti senza certezza; se lo si è senza genio. Che cosa sono il poeta, l'innamorato, tutti gli uomini in istato di grazia, se non essere che si dimenticano? La stessa Morte è distratta — la stessa Morte, capite! l'Infallibile! — tant'è vero che lascia in giro i centenari, gente che non si sa proprio a che cosa serva. Ebbene: ed ora si assomiglia, l'altra, si capisce anche la chirurgia. Solo che invece di smarrire un *fa diesis*, o un cappello, smarrisce delle forbici. E' dunque pur essa al punto di vittoria, allo stato di grazia. E non dovrebbe rallegrarsene l'uman genere?

Che vuol dire, d'altra parte, se un cerusico più conscienzioso, e più evoluto, ha scoperto che ogni nostro malanno si può guarire con l'acqua fresca? Proprio niente vuol dire: una volta che agli egri bevitori bastava la fede; e insieme alla fede, quel tanto di rosso o di turchino di che l'Ippocrate villereccio tingeva i suoi beveroni innocenti. Color di meriggio e color d'aurora; ecco che dava, insieme al sorso, il buon risanatore dei campi. Così tinteggiate soavemente non porgiamo noi forse al fanciullo le fiabe, quest'altra medicina dell'anima? Acqua che va, parole che vanno; giochi di fantasia, riflessi di cielo. « Ingannato il fanciullo intanto si beve, e dall'inganno suo vita riceve ». Ottimo segno ancor questo. Vuol dire che la medicina s'è liberata dei ricettario. Vuol dire ch'è tornata agli elementi, alla semplicità naturale, all'erbe del prato, ai flutti delle fonti; e all'illusione più semplice, che dopo tutto è la più onesta. Vuol dire che una scienza s'è innalzata sino a una credenza. E' assurda. Ha perduto un corpo per diventare un simbolo. Ma più che mai viva ed esultante è in questa sua rarefazione, che solo per i malevoli, e per i ciechi, è un'inesistenza. In verità, chi crede nel suo, è allora che scarna la reliquia.

La volontà che il Coué c'impone contro i mali del corpo, è uguale a quella che il prete raccomanda contro le insidie dell'anima! Qui la modernità para a una vita [illegible], ancora una volta, [illegible] nei suoi dettami a quelli delle religioni sublimi. C'è un personaggio di Molnar, in *Riviera*, che già realizza spettacolosamente il metodo del medico francese; e basterà: tutto il teatro fa suo, con la vita rifatta. Sofferente di non so quale tisica malattia, va dall'un dei più [illegible] ... per la scena: — Io sto bene, sto bene, sto bene — sino a non pensarci più. Poi avviene che non lo maltratta più il male; e la sua [illegible] pregiatissima e adesso [illegible] o l'altro anche nei disturbi morali: — Egli è stato molto cortese con me, molto cortese con me... — Io credo che i leggendari rimedi d'Esculapio non differiscono gran fatto da questi. Esiste forse il libro delle ricette di Galeno? Di uno dei grandi medici antichi, Herodicus, si sa che guariva tutti con la ginnastica. Era qualche cosa in più della volontà; ma non era ancora il veleno dei filtri e delle ampolle. Dalla massima complicazione di siffatti veleni dovevamo giungere, e siamo giunti appunto, alla semplificazione suprema. Proprio come nella storia delle religioni: dove sempre, dopo gli idoli mostruosi, si arriva al dio unico e benigno. Fino a Coué, e al suo letterario precursore Knock, la vetrina dello speziale era ancora, come il prescettario dello specialista, una selva di feticci. La divinità era presente: ma in confuso; e metteva paura. Fino all'altro ieri era ancora il medioevo. Non si discuteva più del *laxum* e dello *strictum*, o circa le 66.666 sorta di febbri; non si ordinava il sangue di tartaruga o il brodo di vipera vergine contro i cardiopalmi; e neppure, sulle ferite, l'applicazione d'un rospo squartato al primo quarto di luna. Ma, fra tossici e impiastri, era in fondo lo stesso paganesimo, la stessa barbarie, lo stesso pandemonio. Viva, amici. Tre volte viva. La medicina risorge. La medicina trionfa. Il gallo d'Esculapio riprende a cantare dov'è morta la cornacchia dell'empirico. Come il sublime della filosofia è nel tornare al senso comune, così l'esaltata terapeutica torna alla volontà e all'acqua potabile. Così la rinnovata medicina, alleata alla chirurgia distratta ma formidabile, si rifà mistica e guerriera, pastorale e morale. Come sempre, un artista, un uomo da immagini, Jules Romains, ha precorso le sorti creando, prima d'una legge, un tipo. Knock è il medico che atterra, e suscita, solo parlando e guardando. Può, a prima vista, sembrare ch'egli rinneghi la medicina. Invece la perfeziona. Da oggi il medico diventa psicologo, confessore, governatore, mago. Non ci dà che uno sguardo perchè noi ne otteniamo che una volontà. I minimi termini del moccanismo dicono la sua perfezione; le poche sillabe del comandamento dicono la sua grandezza. L'angelo nero che siede alla destra di Dio dà veramente, e quasi in silenzio, dei vaticini. Non ha in mano, come i battezzatori, che una ciotola d'acqua pura. Ha gli occhi fissi. Ha un dito sopra le labbra. La sua apoteosi non potrebbe essere nè più completa nè più benedetta.

MARCO RAMPERTI.

Caccia alla volpe a Budapest per le strade e in un appartamento

Vienna, 24, notte.

Ieri mattina, in una delle vie più centrali di Budapest, si è svolta una scena insolita. Un vigile della città aveva notato, rannicchiato sotto un *camion*, un animale strano. Egli si volle convincere di che bestia si trattasse. L'animale con un balzo saltò fuori dandosi alla fuga, e si palesò per una volpe. La gente, dapprima sorpresa, si diede poi alla caccia della bestia che per lungo tempo seppe sfuggire ai numerosi inseguitori cittadini. Finalmente, attraverso la finestra aperta di un mezzanino, la bestia penetrò in un appartamento, la cui proprietaria cadde svenuta dalla paura. Anche qui fu difficile impadronirsi dell'animale, che si era rifugiato sopra un armadio e mostrava minacciosamente i denti. Un giovanotto riuscì infine ad afferrarlo per il collo ed a farlo prigioniero. La volpe che ha turbato per una buona mezz'ora la circolazione di una via di Budapest, è finita al giardino zoologico della città.

TEATRI

L'Oceano del cuore

Cinque sintesi di F. T. Marinetti

Milano, 24, notte.

Stasera all'Eden ha debuttato la Compagnia drammatica del cav. Zoppegni e del comm. De Conzo, costituita per iniziare una *tournée* in tutta Italia e rappresentare tre produzioni teatrali di F. T. Marinetti: « L'Oceano del Cuore », « Prigionieri », « Vulcani ». Il lavoro scelto per il debutto fu « L'Oceano del cuore », dramma in cinque sintesi, concepito dal poeta a bordo di un piroscafo che lo riportava l'anno scorso in patria, dopo un fortunato ciclo di conferenze tenute nell'America del Sud. L'azione di questo dramma si svolge interamente a bordo di un grande transatlantico che naviga nei pressi di Bahia, litorale insidioso per i banchi di sabbia, bruciato dal torrido Equatore e lungo il quale i naviganti temono, quasi come in un incubo, la morte. Tra i passeggeri si trova una giovane e mistica principessa Simonetta, fuggita dalla reggia per farsi monaca in un convento di Rio de Janeiro. Mentre il transatlantico corre il pericolo di affondare, per una improvvisa falla, l'autore affronta in pieno e discute a fondo il problema di Dio e della Religione e lo discute naturalmente per bocca dei suoi personaggi: la principessa estasiata da un misticismo fatto di purissima fede, un viveur parigino che la cerebralità spinge ad annegare ogni gioia, che non produca piacere ed il comandante della nave, saldo e gagliardo essere che tutto commisura alla forza della volontà, ottimista, quindi, e giocondo. Accanto ad essi un giovane innamorato della bella principessa esalta gli uomini e la vita, vede in Dio la perfezione, senza tormento e nell'opera umana la grandezza della conquista. Un'abbondante colazione consumata e l'afa equatoriale danno ai passeggeri di prima classe, presso i quali l'azione si svolge, allucinazioni diaboliche e, ad un certo punto, i ricordi di guerra di un tedesco e l'improvvisa notizia di una guerra prossima destano nello spirito dei personaggi visioni spaventose. Il pericolo imminente della catastrofe solleva nel dramma la questione tecnica se le paratie stagne bastino a salvaguardare un migliaio di esistenze e come si possa evitare che un piroscafo corra l'alea di naufragare per il loro mancato funzionamento. E dalla chiusura stagna della nave si passa a quella del cuore. Quale resistenza può offrire il cuore alla tempesta delle passioni che irrompono dall'esterno? Falle nei congegni dell'uomo e falle nel cuore degli uomini! Tutta la vita è dannata a questi inesorabili travolgimenti.

Queste le intenzioni del Marinetti profuse nel lavoro; che poi le intenzioni siano state espresse e comprese è un'altra questione. La serata fu assai tumultuosa e caotiche, ma questa ha raggiunto il diapason, per l'intervento degli studenti universitari, istituzione milanese da due anni soltanto. La prima e la seconda sintesi passarono tranquille, con due o tre chiamate abbastanza calorose. La burrasca si scatenò alla terza, nel dialogo tumultuoso ed amoroso tra la principessa e il giovane Gilberti. Le apostrofi ed i motteggi impedirono che per tre quarti la sintesi fosse ascoltata. Calato il sipario sul terzo quadro, Marinetti, uscì alla ribalta per dire press'a poco: « Questa meravigliosa sintesi, per i fischi e per i rumori, non è stata capita. Ma ne adattero più per il pubblico che per me. A quei « commentatori » che arguitamente chiedevano l'affondamento della nave, dirò che è affondata invece la loro intelligenza, e senza salvagente ». Naturalmente le parole di Marinetti elettrizzarono ancor più l'atmosfera e le schiere contendenti si fecero più numerose ed aggressive. Così anche molte bellezze che sono nel dialogo sparirono: significazioni, immagini, spunti lirici, senza dubbio geniali e originali, precipitarono nella baraonda ed ancor più crude e meno persuasive apparvero le parti anti-teatrali dell'opera, benchè recitate con fusione dall'intera compagnia e con mirabile passione dalla Zoppegni, una giovane attrice di molte possibilità.

I clamori richiamarono Marinetti alla ribalta anche alla fine. Ripetè che l'opera non fu capita, invitò il pubblico alla prima dei « Prigionieri » fissata per sabato e, poichè le interruzioni tra lazzi e ingiurie, continuavano, celebrò le glorie del futurismo che si estendono persino a Parigi, ove esiste architettonicamente la prima strada futurista del mondo. Le discussioni sono seguitate fuori del teatro, nonostante l'ora tarda e la nebbia.

La bella addormentata a Parigi

Parigi, 24, notte.

Come vi avevamo annunziato, si è rappresentata questa sera per la prima volta a Parigi al teatro di Grenelle « La bella addormentata » di Rosso di San Secondo, nella traduzione francese di Alfredo Mortier. Un successo lietissimo ha accolto il fine lavoro del nostro collaboratore, recitato assai [illegible] dalla Compagnia dei comici della Croix-Nivert, con Paulette Pax come prima attrice. Il teatro era gremito dal più elegante e intellettuale pubblico parigino.

Stamane, una colazione era stata offerta a Rosso di San Secondo in un noto ristorante dei *boulevards*. Vi assistevano il Crommelinck, autore del « Cocu magnifique » (che ha messo in iscena « La bella addormentata »), Renato Fauchois, Edmondo Sée, la signora Aurel, Mortier e molti altri scrittori, critici e giornalisti, oltre ad una vezzosa corona di attrici. Edmondo Sée, a nome della Società degli autori francesi, pronunziò un simpatico elogio del drammaturgo italiano.

Al Vittorio Emanuele.

Per questa sera si annuncia una rappresentazione di *Carmen* protagonista la signorina Albertina Dal Monte, l'applaudita « Amneris » della « Aida ». Sabato sarà rappresentazione di *Otello*, domenica alle ore 15 ultima definitiva di *Carmen* e alle ore 20,45 ancora *Otello*. Il *Lohengrin* andrà in scena martedì prossimo.

Musica gregoriana.

Una importante ed interessante manifestazione ceciliana sarà offerta dalla Sezione diocesana dell'Associazione di S. Cecilia, in occasione della festa della Patrona, che si celebrerà Domenica, 27, nella chiesa dei Ss. Angeli: in via Amedeo Avogadro. Avremo una esecuzione di uffiziatura integralmente gregoriana, affidata a cori numerosi delle diverse Scuole ceciliane, sotto la direzione dell'insigne maestro, un apostolo del canto sacro. Don Giovanni Grosso, salesiano. Il programma è questo: Ore 10: Messa solenne, nella quale saranno eseguite le Parti fisse della messa *Cum jubilo*, col *Credo I*. e le parti variabili della I Domenica di Avvento. - Ore 10,30: Vespri gregoriani secondo la liturgia della I Domenica di Avvento - Discorso e Benedizione solenne.

La « Biennale » di Venezia istituzione dello Stato

Il riconoscimento ufficiale promesso da Mussolini

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane le LL. EE. Volpi e Giuriati, il Podestà di Venezia, Orsi, presidente dell'Esposizione internazionale biennale, con il segretario generale Maraini, e il segretario federale di Venezia, Cesiliati.

Il conte Orsi, chiedendo l'autorizzazione a tenere la sedicesima Biennale per l'anno 1928, ha esposto quanto la città di Venezia abbia fatto ed ottenuto in 30 anni di tenace lavoro, per condurre l'Esposizione alla supremazia raggiunta non solo in Italia ma nel mondo intero; ed in virtù di tale opera ha chiesto il riconoscimento ufficiale della nobile istituzione. La quale, come da un lato ha già fatto sorgere accanto a sè la Galleria Municipale d'Arte moderna, vorrebbe ora integrarla con un Istituto di studio e di coltura alimentato dal ricco materiale fotografico biografico e librario che la Segreteria della Biennale va raccogliendo continuamente. Da un simile riconoscimento verrebbe opportunamente stabilita la gerarchia delle Esposizioni d'Arte in regionali e nazionali, culminanti nella Internazionale di Venezia, che rappresenterebbe così l'ultimo vaglio della produzione italiana da mettere a confronto con quella straniera ospitata nei padiglioni eretti da 16 nazioni nei Giardini.

Il Capo del Governo ha ascoltato con visibile interesse quanto gli veniva esposto, ha precisato i caratteri e la funzione dell'Istituto per l'Arte contemporanea, ed ha infine accolto la proposta del riconoscimento ufficiale della Biennale veneziana, che verrà completato in un provvedimento legislativo, rallegrandosi frattanto del felice avviamento della 16.a Biennale in corso di preparazione.

Il suggello definitivo dato dal Capo del Governo all'opera svolta da Venezia si rifletterà con beneficio senso d'ordine e responsabilità su tutta l'arte italiana contemporanea, elevandola sempre più nella stima delle Nazioni straniere. (Ag. Stefani).

La nuova spedizione polare del generale Nobile

Milano, 24, notte

Nel 1928, come è già stato pubblicato, a proposito delle manifestazioni per il decennale della vittoria, il generale Nobile intraprenderà, quasi certamente, la nuova spedizione all'Artide.

Nobile si servirà anche questa volta di una aeronave semirigida. Non sarà così grande come quella adoperata la prima volta, nella spedizione del « Norge ».

La nuova aeronave porterà il nome « Italia » e sotto molti rispetti sarà molto più pratica del « Norge ». Nella costruzione dell'« Italia » Nobile sta mettendo a profitto tutta l'esperienza derivatagli dalla magnifica trasvolata Spitzberg-Alaska. Questa volta si vorrà impedire assolutamente che i ghiaccioli possano apportare qualche danno alla copertura metallica: tale inconveniente, come si ricorderà, mancò poco producesse nel 1926 il fallimento della spedizione. La copertura metallica sarà calda e forte, ma non pesante, e sarà protetta.

Gli arditi esploratori trasporteranno con loro un abbondante materiale scientifico e si propongono di accertare l'esistenza di isole, esplorandole, eventualmente. Quindici uomini di equipaggio, tutti italiani, accompagneranno Nobile, il quale procurerà di intavolare accordi amichevoli con la Norvegia. Ad Amundsen, però nessun ramo d'ulivo, per le note ragioni.

La spedizione partirà da Roma nell'aprile dell'anno prossimo e seguirà il tracciato Friedrichshafen-Leningrado-Vadsoe (Norvegia), fino allo Spitzberg. Grazie alla collaborazione della Associazione aviatoria norvegese, Nobile potrà stabilire la sua base allo Spitzberg. Per assicurare il migliore rendimento della ardita spedizione, egli tratta ora anche colla « Luftschiffs-Studiengesellschaft » di Berlino, a capo della quale è Nansen.

Nobile conta di fare non meno di tre viaggi attorno al Polo Nord colla sua « Italia ». Ogni volta lo Spitzberg dovrà essere il punto di partenza. Nobile ha intenzione di volare sullo sconosciuto grande mare artico, sul tracciato Spitzberg-Terra di Lenin, fino al Polo; ma ogni volta si dovrà girare attorno al Polo per far ritorno allo Spitzberg. Se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, i volatori tenteranno di atterrare sul ghiaccio dell'Artide, cercheranno di mantenersi qualche tempo a mezzo di un'ancora simile a una fiocina, sul posto sul quale avranno eventualmente atterrato, in modo da poter fare tutte le possibili osservazioni sui fenomeni magnetici, atmosferici e geografici.

L'aeronave sarà munita di apparecchi radiotelegrafici, e potrà essere sempre in comunicazione colle più vicine stazioni di telegrafia senza fili. Tutta la spedizione durerà, per quel che si può prevedere, fino all'autunno 1928. Le spese della spedizione saranno in massima parte sostenute dalla città di Milano.

La Regina visita la Mostra dell'economia domestica

Roma, 24, notte.

Questa mattina la Regina, accompagnata dalla dama di Corte contessa Guicciardini e dal conte Solaro del Borgo, gentiluomo di Corte, si è recata al Palazzo dell'Esposizione a visitare la Mostra internazionale di economia domestica. L'Augusta Sovrana è stata ricevuta dalle dame del Comitato della Mostra, donna Bice Tittoni, contessa Greppi, contessa D'Ancora e signorina Moretti, segretaria dei Fasci femminili.

La Regina ha visitato le sale superiori della Mostra, interessandosi ai lavori esposti e alle illustrazioni che le venivano fornite dai vari espositori. Durante la visita le è stato offerto un magnifico mazzo di fiori. Alle 11, fatta segno ad una dimostrazione di devozione dagli alunni delle varie scuole che si trovavano in visita alla Mostra ed ossequiata dalle dame, la Regina ha lasciato il Palazzo della Esposizione.

Sommergibile italiano varato a Monfalcone

Trieste, 24, notte.

Stamane è stato varato nel cantiere navale Triestino, di Monfalcone, il sommergibile *Vittor Pisani*, costruito per conto della R. Marina.

La polemica dei « Novecentisti »

La situazione letteraria italiana secondo Bontempelli

Roma, 24, notte.

La polemica sui « Novecentisti » porta oggi ad un chiarimento di Massimo Bontempelli, il quale in un articolo sulla *Tribuna* risponde alle osservazioni mossegli nei giorni scorsi.

Bontempelli nota anzitutto come non sia esatto che da alcuni mesi si combatta in Italia una grande polemica letteraria, perchè, essendo necessario per combattere essere in due, da una parte c'è gente che lavora, come i « Novecentisti » e dall'altra un « nugolo di tafani » che cercano di darle fastidio; come sia molto meno vero che l'Italia sia letterariamente divisa in due campi; come sia falsissimo che i simboli dei due campi possano essere « strapaese » e « stracittà »; ed infine che l'aria del « 900 » sia imitata dalla Francia. Lo scrittore così prosegue a proposito del tentativo dei « Novecentisti »:

« L'800 ha stentato morire. Tutti gli anni prima della guerra sono un'appendice del vecchio secolo. La guerra ha scavato l'abisso. Il '19 è l'albore del « 900 ». Il Fascismo è la grande presa di possesso dello spirito nuovo, è la violenta liquidazione del passato. Il nostro tentativo è per l'appunto di cogliere nel campo dell'arte questo ammasso di vecchio e nuovo, di vitale e di mal morto, di sterile e di fecondo, di ineffettuabile e di predestinato; cogliere ciò che è il vitale, il nuovo, il fecondo, il predestinato; concorrere, sgraniandolo, a farlo più puro; determinare l'atmosfera respirabile ed atta a creare la forza per la vita di domani. Questo, come si vede, è ben lungi dall'essere una scuola, una grammatica, un partito letterario. E' anzitutto un complesso di negazioni; nausea di tutti i relitti della decadenza del grande 800, che da 25 anni stanno disperatamente cercando un osso da rosicchiare. Psicologismo, naturalismo, gusto piccolo borghese, estetismo, sentimentalismo fraudolente che dà ad intendere essere l'arte umana. Con quale strumento liberarci dalla ripetizione del vecchio e favorire l'atmosfera del tempo nuovo? Uno solo: l'immaginazione; cercare di sviluppare in noi la facoltà di inventare; inventare i miti, le favole, gli eroi per l'epoca che abbiamo il grave compito di raggiungere ».

Un nuovo accademico di Francia

Lo storico Luigi Madelin

Parigi, 24, notte.

L'Accademia francese ha proceduto nel pomeriggio di oggi ad una elezione per sostituire il marchese Robert De Flers, autore drammatico e letterato, morto il 31 luglio scorso. Il numero dei votanti era di 36. La maggioranza era dunque di 19 voti. Al primo turno di scrutinio è stato eletto lo storico Luigi Madelin, che ha ottenuto 18 voti. Il dott. De Fleury ha ottenuto 9 voti; Tristan Bernard 4.

Allievo della scuola normale superiore e della scuola di Francia a Roma, Luigi Madelin nacque nel 1871 a Neufchateau, nei Vosgi. Il suo primo libro, una biografia di Fouché, fu pubblicato nel 1901, e fu premiato dalla Accademia di Francia. Qualche anno dopo, egli consacrò uno studio al generale Lasalle ed un grosso volume alla « Roma di Napoleone », che ebbe pure una menzione dall'Accademia. Nel 1907, pubblicò dei « Croquis Lorrains » con prefazione di Maurizio Barrès, ma tosto ritornò al periodo della storia di Francia che aveva stabilito di studiare e nel 1912 diede alle stampe una « Storia della rivoluzione », che gli valse il gran premio Gobert; nel 1913 un « Danton », biografia completa e documentata nella quale egli portava delle idee originali sul celebre tribuno.

Addetto al Gran Quartiere Generale durante la guerra, Luigi Madelin fu in qualche modo incaricato di scrivere la storia degli avvenimenti militari svoltisi dal 1914 al 1918. Nel 1916, su documenti tedeschi, egli pubblicò « La battaglia di Verdun e l'opinione tedesca »; nel 1917 cominciò una storia della guerra con « La vittoria della Marna », e la continuò con « Le battaglie delle Fiandre »; « Il cammino della vittoria », « Dalla Somme al Reno ». Nel dopoguerra, raccolse due volumi di conferenze su « La Francia dell'Impero » e il « Direttorio ». Il valente storico, candidato una prima volta nelle elezioni legislative del 1919, fu eletto deputato dei Vosgi nel 1924, come rappresentante della lista di unione repubblicana e nazionale.

I matrimoni aumentano e le morti diminuiscono

Roma, 24, notte.

L'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato il Bollettino mensile del mese di novembre. Com'è naturale le statistiche in esso considerate non arrivano però a tale mese, ma si arrestano per la maggior parte ai mesi di agosto e di settembre.

Nel movimento della popolazione si nota che nel 1927 sino a tutto il mese di settembre i matrimoni sono aumentati in confronto del 1926 (mancano i raffronti col 1925) e si mantengono inferiori alla cifra raggiunta nel 1924, mentre le nascite e le morti sono diminuite. L'eccedenza delle nascite sulle morti, ossia l'aumento definitivo della popolazione è stato di 402.636 nel 1924 (primi 9 mesi); di 373.790 nel 1925 e di 362.668 nei primi 9 mesi del 1927. La diminuzione del numero delle morti notata nel mese di agosto è continuata nel mese di settembre che ha segnato un numero sinora mai raggiunto di 44 mila morti in tutto il Regno contro 83 mila nati.

Le nascite nel Piemonte si mantengono stazionarie intorno ad una cifra di 5000 nati al mese, con una lievissima variazione da un mese all'altro. Non così le cifre relative alle morti che contano un massimo di 5000 raggiunto nel mese di marzo e segnano una costante diminuzione sino ad arrivare a 3277 nel mese di settembre.

Nella statistica delle malattie infettive è notevole, in confronto al corrispondente periodo del 1926, il maggior numero di denunzie di febbre tifoidea, di pustola maligna, di dissenteria, di varicella, di scarlattina, di difterite e di crup, mentre sono in diminuzione le denunzie di vaiuolo, di encefalite letargica, di meningite cerebro-spinale epidemica.

Per quanto riguarda il movimento emigratorio è da tener presente che le cifre dei rimpatriati transoceanici per il 1926 e 1927 non sono ancor definitive. Tuttavia il numero più attendibile degli emigrati nel 1926 è stato di 269.860 contro 197.000 rimpatriati, con una differenza quindi di 72.860 emigrati. Tale differenza aveva raggiunto il massimo nel 1923, con 240.000 emigrati; ed è venuta invece diminuendo in maniera oltremodo sensibile negli anni successivi. In fatto di emigrazione il mese di agosto 1927, al quale si arrestano per ora le statistiche pubblicate, segna un aumento sui mesi precedenti con 23.000 emigranti contro 17.000 del mese di luglio.

Coca e cocaina

Quando nel 1535 Francesco Pizzarro qual conquistatore discese nelle terre peruviane, fra il lussureggiar dell'indigena vegetazione osservò di preferenza un modesto arbusto il cui nome di *Khoka* nell'idioma degli [illegible] significava l'albero per eccellenza, quasi in esso si concentrassero tutti gli attributi notori e tutte le recondite virtù del regno vegetale. Nè la fama della coca appariva solo di data recente se delle sue foglie si rinvenivano i detriti entro i sepolcri del dodicesimo secolo, se di quelle foglie s'adornavano l'armi dei primitivi guerrieri, le decorazioni dei pubblici edifizi e le fronti dei vetusti re della millenaria dinastia, se quelle foglie ancora si masticavan dai sacerdoti per procacciarsi l'estasi mistica, si bruciavan sugli altari per rendersi propizie le divinità, si ficcavan nella bocche dei morti per assicurar loro una cortese accoglienza all'altro mondo. Ed in testimonianza dell'antichità e della venerazione per la mirabile pianta sussisteva la popolare leggenda d'un Manco Kapak, figlio del Sole, che dalle rocce del Titicaca era volato sulla terra per insegnarne agli uomini la esatta coltivazione.

La pianta e il farmaco

D'un tal dono celestiale usufruivano dunque ad abbondanza i peruviani, volessero così ottundere la fame od astutire la sete, ripristinar la forza degli esausti o disperdere la mestizia degli afflitti; e l'orciolo dell'erba preziosa costituiva il viatico indispensabile d'ogni *cogueros* delle Ande onde degustarla in onor del giorno che sorgeva e del sole che tramontava, onde adibirla a sopportare le protratte astinenze dei rituali digiuni, onde trarne stimolo a digerire la carne disseccata, il grossolano maiz o l'insipida patata che dell'indiano formavano l'immutevole alimento. Con buona ragione pertanto in quei primi tempi il gesuita Antonio Juliani consigliava agli infermi la masticatura delle foglie di coca, collocando questa « perla d'America » accanto al thè ed al caffè fra i medicinali corroboranti e nervini. Munito d'un simile passaporto verso il 1750 l'esotico arbusto valicava i mari alla volta d'Europa, dove Giuseppe di Jussieu lo diffondeva negli orti botanici, dove Giovanni di Lamarck lo battezzava come *Erythroxylon Coca*, dove Paolo Mantegazza, su di se stesso sperimentando, ne intesseva l'elogio qual sicuro eccitatore d'assopite energie e di spirituali attività.

Sol nel 1865 per altro, solo allorquando dalla delicata pianta i chimici Niemann e Lossen riuscirono ad estrarre il principio attivo, giunsero ad isolare la cristallizzata cocaina, sol d'allora un nuovo periodo si delinea nella storia della coca, non più diretta al sollievo della fatica ma ben piuttosto intesa alla soppressione del dolore per la constatata proprietà dell'ottenuto prodotto d'inattivare il compito delle terminazioni nervose periferiche, delle stazioni di partenza d'ogni penosa sensazione. E dopo che nel 1884 l'oculista viennese Koller, instillando fra le palpebre poche goccie d'una soluzione cocainica, potè senza tormenti liberare un suo paziente dalla cataratta, l'impiego analgesico dell'alcaloide dilagò in più vasto campo della tecnica operatoria, consentendo interventi chirurgici abbastanza complicati all'infuori della spesso rischiosa e talvolta inapplicabile narcosi cloroformica. Colla iniezione poi della cocaina al di sotto della cute integra, nella vicinanza di un nervo sensitivo e nella cavità della colonna vertebrale s'arrivò ben presto ad insensibilizzare la zona di [illegible] mento, la cerchia d'innervazione o addirittura il segmento inferiore del corpo per poterli incidere, asportare, connettere, guarire nella piena coscienza dell'insofferente ammalato. In polveri od in estratti, in pomate ed in colluttori le virtù calmanti del farmaco s'utilizzavano intanto nelle scottature e negli eczemi, nelle stomatiti e nelle [illegible] gie, nelle tossi irritative e nei singhiozzi ostinati, mentre altre sue proprietà costrittive dei vasi l'indicavano [illegible] consigliabile negli asmi nervosi e nelle epistassi nasali, nelle febbri da fieno e nelle infiammazioni dell'occhio.

Lo stupefacente

Insieme coll'estendersi delle applicazioni terapeutiche emergevano però anche gli inconvenienti ed i pericoli determinati dall'uso intensificato e continuativo della cocaina che, facilmente pervenendo al sistema nervoso attraverso alla via sanguigna, provocava non soltanto nausee e vertigini, svenimenti e convulsioni, elevazioni della temperatura ed acceleramenti del cuore, ma ancora e più di frequente un eccitamento cerebrale non del tutto sgradevole nelle sue fasi iniziali. Si trattava infatti d'un senso d'ottimismo, d'una chiarezza dell'intelletto, d'una agilità della muscolatura, d'un oblio della sofferenza che formava dell'intossicato un essere soddisfatto ed esuberante, loquace e coraggioso, impaziente d'ingolfarsi in svariate attività e fiducioso nel successo d'innumerevoli progetti. Ed alla ricerca appunto di questo stato di esuberanza, di beatitudine, di ebbrezza movevan compatti gli illusi concupiscenti di malsane felicità o di artefatti incanti, alla coca richiedendo non più il potere corroborante, non più la facoltà sedativa ma ben piuttosto l'effetto voluttuario, la complicanza stupefacente.

Non si mancò in verità d'inscrivere questa nuova fase storica della cocaina entro i complessi sviluppi della guerra mondiale, sconvolgendo di sensibilità esasperate e di promiscuità contagiose, d'appigli all'attimo fuggente e di sciupìi d'insperate fortune, comparando l'insorgente epidemia cocainica col morfinismo altra volta suscitato dal conflitto franco-alemanno. Le scrupolose ricerche in merito istituite dal belga Vervaeck approdarono invece al convincimento che l'abuso della polvere folle fra la massa combattente apparve soltanto in modo sporadico, radicandosi, per contro, fra le multiformi schiere di quel mondo galante che dalle battaglie seppe tenersi prudenzialmente lontano. L'indagine retrospettiva a sua volta accertò come di cocainomani si parlasse fin dal 1880, fin dal tempo in cui i medici stessi, sperando d'attutir col nuovo farmaco le pene dell'astinenza nei divezzamenti dei morfinisti, incappavano nell'errore di suscitare un'infermità più complessa e più tenace. Ed assai prima del 1914, congressi ed accademie, discussioni scientifiche e proposte pratiche s'accordavano, così in America come in Francia, per arginare lo straripante decorso dell'insidioso cocainismo di cui già s'elencavano i sintomi precisi, si enumeravano le tragiche conseguenze, si analizzavano le cause profonde.

Storia antica e devastazione moderna

Fra quest'ultime si prospetta tutt'ora in primo piano quella ricerca del piacere o quell'allontanamento del dolore che taluni psicologi ripongono fra gli istinti primordiali d'ogni essere vivente. Così Elena troiana in favore dell'avventuroso Telemaco, nel vino infondeva il suo arcano nepente, « contrario al pianto e all'ira, e che l'oblio - seco induces d'ogni travaglio e cura »; così coi fiori di croco s'adornavano in Roma triclinii, chiome ed alcove onde scacciarne ogni deprimente mestizia; così gli stregoni medievali rendevan felici i lor numerosi clienti colla contorta radice dell'anestetizzante mandragora; così le cortigiane del Rinascimento collo stramonio conturbavano il cervello degli innamorati, portandoli « in grandissime risa et in grande liberalità ». E sempre a scopo stupefattivo gli australiani odierni masticano il betel, gli islamici fumano l'hascise, i siberiani ricercano la muscarina, gli orientali si avvelenano coll'oppio ed i messicani s'addormentano col mescal, mentre un po' dappertutto i selvaggi contemporanei farneticano al ritmo di danze indemoniate che i cosidetti civilizzati ritengono doveroso d'imitare, accompagnando il loro irrequieto esaltamento sulle corde del yucalelè, sui flauti di Honolulu, sugli acrobatismi fracassosi del tamburo a batteria. I ricercatori di piaceri innaturali costituiscono però ovunque una scarsa minoranza, di regola raccolta fra i degenerati psichici, fra i nevropatici costituzionali che allo stupefacente s'abbandonano per la loro connaturata debolezza di volontà, pel loro ingenito pervertimento del carattere onde si rendono propensi ai desideri anomali, alle imitazioni automatiche, alle abitudini viziose, sempre quando, genii abortiti ed artisti pelandroni, non s'illudano di rimediare così con mezzi impropri all'insufficenza del pensiero, alla scarsità delle idee, alla mancanza d'inspirazione. Or appunto la polverizzata cocaina, acquistata in facile modo, nascosta in piccolo spazio, assorbita attraverso al naso ed in cospetto al pubblico, a costoro tutti forniva rapida la transitoria ebbrezza senza il pesante fardello delle siringhe e degli occultamenti indispensabili all'iniezione della morfina, senza il protratto tirocinio delle nausee e dei disgusti inerenti all'assunzione dell'etere o del cloralio.

S'anco non esprimibile in cifre statistiche, ampia sortìo risultò tosto la diffusione del cocainismo ed aperte se ne mostrarono le conseguenze nefaste e per l'individuo e per la collettività, l'uso della droga per sua natura stessa necessitando un accrescimento progressivo delle attenuate dosi iniziali. Coll'accrescersi e con l'accumularsi del velenoso alcaloide, insieme collo spegnersi delle forze e coll'emaciarsi delle carni, l'inquietudine moderata e gradevole si trasmuta infatti in agitazione violenta ed aggressiva, l'ebbrezza imaginosa e dissoluta si popola di fantasmi terrifici e persecutori sotto l'impulso dei quali il cocainizzato pone a repentaglio la vita di ipotetici nemici, quando col suicidio non tenta di sottrarre se stesso agli insopportabili tormenti della sua inutile esistenza. Prima però che il cimitero, la galera od il manicomio raccolgan questo umano detrito, da esso ancora discendono i fatali prodotti dei suoi amori pervertiti a perpetuar nel tempo le paterne colpe, ad inceppare l'ulteriore cammino dell'evolventesi razza.

Lotta metodica

Tutto ciò non dovevano, tutto ciò non potevano certo gli illuminati governi contemplare impassibili dal comodo osservatorio delle ideologie liberaliste. Consci della sua reale dannosità i [illegible] dal [illegible] alle assoggettate popolazioni vietavano infatti gli spagnuoli la masticazione della coca in foglie, di cui nel sud-America si contano peraltro tuttora dieci milioni di fedeli seguaci. All'inizio della guerra europea, Inghilterra e Francia rinnovavano bensì le loro disposizioni antistupefattive, ma senz'altro tangibile effetto all'infuori di un rincaramento della droga che acuiva ad un tempo l'audacia dei contrabbandieri e l'astuzia dei commercianti. Ad un radicale stroncamento d'ogni illecita frode muovono bensì taluni scienziati proponendo addirittura l'eliminazione dell'incriminato alcaloide dagli armadi farmaceutici, per sostituirvelo con altri prodotti che, come la stovaina o la novocaina, pur serbando le virtù benefiche della coca, più non ne posseggono i dannosi attributi. Una recente inchiesta del nostro Ministero dell'Interno in merito, praticata presso chirurghi, oculisti, dermatologi e laringoiatri, ha peraltro accertato come nessuno degli attuali succedanei sia in grado di sostituire completamente la cocaina nei molteplici impieghi a lei affidati dalla terapia moderna.

Nell'attesa che dalle sintesi molecolari emerga la combinazione perfetta, nell'attesa che dai laboratori chimici scaturisca l'anestetico ideale, a salvaguardia dell'antica schiatta ed a sterminio della degradazione novella, l'Italia fascista ha frattanto impegnato una lotta metodica, tenace, inflessibile per la quale ben può ritenersi, senza campanilistiche vanità, che l'èra ultima del tramontante cocainismo sia ormai iniziata. Colla sua legge del febbraio 1923 il Governo nazionale identificando tutti i possibili mercatanti della droga proibita « fabbricanti, depositari, medici, speziatori ambulanti, tenitori di ritrovi o di esercizi dove si effettua la corruzione e l'avvelenamento », tutti li colpiva con pene che il nuovo codice riconduce ed aggrava, estendendole ad un tempo ai frequentatori ed ai proprietari dei locali pubblici e degli ambienti privati destinati al traffico disonesto. Nè la legge italiana abbandonava fuor del controllo statale il commercio legale, la rivendita farmaceutica degli stupefacenti, circondandoli invece di tali garanzie da rendere possibile il rigoroso accertamento della destinazione medicinale esclusivamente consentita ai composti ipnotici od alle sostanze anestetiche. Ed all'ingaggiata battaglia il Paese [illegible] ancor chiede l'ausilio della classe sanitaria, facendo obbligo a ciascun medico di denunciare all'Autorità di Pubblica Sicurezza tutti i morfinisti, tutti i cocainomani, tutti gli intossicati, tutti i cocainomani, tutti gli conoscenza nell'esercizio della sua professione.

Per colpire il nemico al cuore, per estirpare il male alle radici, le singole provvidenze devono però completarsi cogli sforzi concordi di tutti i popoli, [illegible] esclusi quelli che dalla fabbricazione interna dei veleni ritraggono al presente una rilevante ricchezza, non esclusi quelli che sulla diffusione estera dei tossici imperniano un belligero trionfo per l'avvenire. Ed in questo campo ancora l'Italia non ha mancato d'assumere il suo posto di combattimento, affermando una sua propria tesi dinanzi all'apposita Commissione della Società delle Nazioni. Riallacciandosi infatti ad una convenzione dell'Aja, datata dal 1912 e tuttora inosservata, l'on. Cavazzoni delegato nostro a Ginevra, ha sostenuto e sostiene l'impellente dovere d'ognuno di limitare la coltura agricola ed il confezionamento industriale delle sostanze stupefacenti al minimo necessario per le esigenze terapeutiche, così da costringere alla sua stessa sorgente l'eccesso produttivo non ad altro destinato, fuor che all'appagamento dell'umana follia. Per potenza di verità e per forza di logica, alla tesi italica già arride la vittoria, e Roma ritorna maestra di civiltà al mondo intero.

LORENZO GUALINO.

Resti umani galleggianti sull'Atlantico?

Rio de Janeiro, 24, notte.

(A. A.) — Dal transatlantico *Duca degli Abruzzi* erano stati avvistati nel tratto Rio de Janeiro-Capo San Tomaso resti umani galleggianti sulle acque. Il comandante provvide ad avvertire per radio la Capitaneria del porto di questa capitale. Per ordine del Governo brasiliano fu immediatamente inviato per una ricognizione l'incrociatore *Rio Grande de Sul*. La vasta zona atlantica compresa fra Rio de Janeiro e Capo San Tomaso è stata diligentemente ispezionata in ogni sua parte, ma nessuna traccia è stata trovata dei miseri avanzi, la cui presenza era stata denunziata dal vapore italiano.

CRONACA CITTADINA

L'Anno accademico fascista
Un ambulatorio per studenti
Il nuovo inno goliardico

Il «Gruppo Universitario Fascista» ha inaugurato ieri mattina i nuovi locali per l'«Ambulatorio gratuito» che fa parte delle opere d'assistenza del G. U. F. La sede è in via Principe Amedeo (Palazzo Carignano) e precisamente sovrastante quella della «Mensa del Goliardo». L'Ambulatorio, arredato con molta proprietà, è fornito di tutti i moderni apparecchi. Vi prestano servizio per turno i medici: dott. Garzino, dott. Calissano, dott. Bozzolo, dott. Ariona, dott. Vercellino e dottor Ferrero.

I nuovi locali [illegible] stati benedetti dal cappellano [illegible] Padre Giuliani il quale ha pure pronunziato un breve discorso. Parlarono pure lo studente A. G. Guaschino reggente la delegazione delle opere di Assistenza per gli studenti universitari e il col. Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, il quale ha ricordato agli studenti che essi avranno fra non molto in Torino la loro «Casa». Una sede magnifica nella quale troverà degno posto anche l'ambulatorio, poichè essa comprenderà tutto quanto interessa i giovani studenti.

Erano presenti alla cerimonia il vice-Rettore dell'Università prof. Stampini, il prof. Maggiora-Vergano, il prof. Abba, il maestro [illegible] Blanc, del Direttorio del Fascio, il prof. Ghisleni, direttore dell'Istituto superiore di Medicina Veterinaria, il prof. Garelli, direttore del Politecnico, il prof. Cremona, il prof. Sacchi, della Provincia, il comm. Gorrini, direttore di segreteria della Università, il col. Ruta, della Sanità, il console Brandimarte, comandante la Legione Sabauda, il prof. Montemartini della «Casa del Goliardo», il prof. De Dominici per il Provveditore agli Studi, il cav. uff. Labbro, in rappresentanza del Questore, i membri della delegazione universitaria per l'Assistenza, il cap. Mittica, segretario politico del Gruppo Universitario fascista e numerosi studenti.

Il col. Di Robilant accompagnato dal maestro comm. Blanc e dalle Autorità, ha visitato i locali dell'ambulatorio, quelli sottostanti adibiti alla mensa, dove una fila di tavole apparecchiate attendevano gli ospiti, e perfino la cucina [illegible]

[illegible]

La sala dell'antico Liceo era letteralmente gremita di studenti e studentesse, recanti il caratteristico berretto goliardico. L'ingresso del segretario politico del Fascio, colonnello Di Robilant, è stato accolto da un lungo e fragoroso applauso: mentre gli studenti scattavano in piedi, salutando romanamente ed agitando i pittoreschi berretti frangiati d'oro, l'orchestra, diretta dal maestro del G. U. F. e composta da allievi del Liceo e da qualche elemento della musica del Genio, ha suonato l'inno «Giovinezza».

La cerimonia si è iniziata con l'audizione del nuovo inno goliardico scritto dal maestro Blanc e che sarà l'inno di tutti gli studenti d'Italia. E' ormai nota la valentia del maestro torinese anche in tal genere di composizioni; [illegible] ha, infatti, scritto una pagina che avrà per lo meno il successo clamoroso ottenuto da «Giovinezza». Poche battute d'introduzione, marziali ed energiche, aprono la strada alla «marcia», e veramente, in questa sua nuova fatica il giovane maestro è arrivato a descrivere le gioconde e baldanzose falangi studentesche in marcia, su una immaginifica e assolata strada italiana, ai lati della quale sbocciano fiori e sorrisi di donne. Il piglio marziale della prima parte poco a poco cede il posto ad un'ampia strofa, dentro la quale fremono note di nostalgie e di idillio...

La chiusa dell'inno è stata accolta da un fragoroso, interminabile applauso. Il colonnello Di Robilant ha voluto abbracciare il mae[illegible] ed uno studente, in segno di omaggio, gli ha posto in capo il berretto goliardico. Il canto è stato ripetuto parecchie e parecchie volte. Al coro degli studenti che erano sul palcoscenico si è unito quello generale di tutti i presenti ed il maestro stesso, invitato dal Podestà, ha cantato le strofe dell'inno.

«Battezzato» così solennemente il nuovo canto goliardico, la cerimonia si è svolta rapidamente. Dopo alcune parole di ringraziamento pronunziate dal capitano Mittica ha parlato il colonnello Di Robilant il quale, trovando brillantemente il modo di unire il serio al faceto, ha invitato gli studenti a fare dello sport senza dimenticare... i libri. Ha letto quindi un breve discorso il prof. Innalera e la riunione si è conchiusa con la Marcia Reale suonata dall'orchestra e acclamata a gran voce da tutti i presenti.

L'insegnamento religioso nelle scuole

Per iniziativa della nuova «Opera pia di Santa Caterina d'Alessandria» nel teatrino del Collegio San Giuseppe, si è svolta una riunione alla quale ha partecipato un folto pubblico di direttori, presidi, professori e maestri. Erano pure presenti il Regio provveditore agli studi, prof. Renda e i senatori Boria e Bobaudengo. Ha preso per primo la parola il rev. dott. Cesare Boria, che si è intrattenuto sull'insegnamento religioso nelle scuole. Dopo un accenno ai precedenti del problema e alla riforma Gentile, in forza della quale tale insegnamento è ora in piena attuazione in tutte le scuole elementari del Regno, l'oratore ha rilevato le principali manifestazioni dello spirito religioso effettuatesi come conseguenza del nuovo indirizzo morale dato alle scuole, compiacendosi che anche in molti licei, ginnasi, scuole complementari, professionali e magistrali, per buona volontà dei presidi si siano avviati corsi di religione liberi che raccolsero gran numero di inscritti. Ha conchiuso notando i risultati ottenuti pure nelle scuole medie della Provincia, per iniziativa del R. Provveditore agli studi, ringraziando infine calorosi applausi. Parlarono ancora mons. Condio che invitò l'assemblea ad inviare un caldo saluto al Capo del Governo, padre Rognetti, il cappellano delle quindici medaglie e don Regattini. La riunione quindi si sciolse.

All'Università

Il 30 novembre, alle ore 17, nell'aula X della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università, il prof. Pietro Romano, inizierà un corso libero di *Storia dell'educazione fisica*, con la prolusione: «Per una migliore coscienza [illegible] sportiva».

L'aggressione dello «chauffeur»
Il soprabito rivelatore
«Ti sei cambiato il «paletot» ma non hai potuto cambiarti il volto» — Il riconoscimento

Un nuovo elemento di grandissima importanza è stato messo in luce dall'indagine dell'Autorità di polizia a carico dell'individuo che lo chauffeur Angelo Zocca, in un drammatico confronto avvenuto all'Autorimessa Martini, ha recisamente riconosciuto come uno dei suoi feroci aggressori. Il tristo giovinastro, da due mesi appena uscito dal carcere e sottoposto alla vigilanza speciale, di fronte all'accusa precisa dello Zocca aveva tentato di difendersi presentando un *alibi*, e la Polizia si è occupata, con ogni obbiettività, di ciò; ma l'*alibi* — a quanto ci consta — è miseramente crollato. Non basta: lo Zocca aveva detto, durante il confronto, che l'aggressore portava in quella sinistra sera un soprabito diverso da quello che ora indossava, e la prova che lo *chauffeur* non si era ingannato è stata raggiunta.

Si ricorderà, per essere più precisi, che lo Zocca, narrando al maresciallo Evangelisti ed al brigadiere Passanisi che l'individuo arrestato era proprio quegli che l'aveva a lungo frugato per rubargli il denaro, aveva soggiunto ch'egli aveva un soprabito non già grigio, ma di color marrone scuro, a tessuto unito. Anzi, indicando il soprabito marrone scuro del brigadiere Montemuro, aveva precisato che il colore era proprio uguale.

La perquisizione

Le successive ricerche del maresciallo e dei brigadieri ebbero per scopo di trovare, se fosse loro stato possibile, quel prezioso indumento. Quali siano state le indagini, non è dato sapere [illegible]

[illegible]

zione, una più convincente spiegazione al suo fermo giudizio, narrò ancora come si era svolta la scena del frugamento nelle tasche, per togliergli i denari.

— Io — disse — stavo sdraiato con la testa reclinata, che sorreggevo con una mano. Ma intanto guardavo intensamente attraverso le palpebre socchiuse. Orbene, quello che vidi meglio fu appunto l'individuo che poi ho riconosciuto senza fatica. Egli si chinò su di me fino quasi a sfiorarmi con la faccia, poichè infatti la sua perlustrazione si estese anche alle tasche posteriori dei pantaloni, ed a tale intento ebbe quasi a fare l'atto di abbracciarmi. Così le potei vedere viso e pastrano con comodità, con sicurezza. Lo ripeto. Sono certissimo di non sbagliarmi. Se, come spero, riuscirò a guarire, farò di tutto per far rilasciare gli innocenti che eventualmente fossero stati arrestati; ma quello, quello farò di tutto per farlo mandare in galera...

L'«alibi»

Nessun dubbio adunque che la posizione dell'arrestato vada peggiorando di fronte alle ferme, recise dichiarazioni dello Zocca. Ciononostante la autorità procede con piedi di piombo nell'indagine. L'arrestato ha presentato un *alibi* — come dicemmo —: ha affermato che, essendo vigilato, rincasava ogni sera per tempo, e che così fece anche la sera della rapina. Commissario ed agente raccolsero le deposizioni di quelle persone che l'arrestato aveva indicato per provare l'*alibi*. Furono così sentiti i famigliari [illegible]

[illegible]

visamente a carico dell'arrestato.

Nella perquisizione il brigadiere Passanisi aveva pure notato un maglione da ciclista, che egli avrebbe voluto sequestrare per delle ragioni che diremo in seguito, ma nessun'altra cosa trovò interessante. Con il prezioso indumento gli agenti si recarono al Commissariato della Barriera di Nizza a comunicare al cav. Sigismondi l'esito della loro fortunata operazione.

Dopo tanti sforzi, tante ricerche, appostamenti che erano durati intere nottate, per cercare di arrestare gli altri due malfattori, un primo esito felice era stato finalmente raggiunto con il sequestro di quel soprabito, del quale l'arrestato non aveva parlato, e che in tutto corrispondeva alle indicazioni date dallo Zocca che aveva avuto campo di ben osservarlo nel tragico momento in cui ferito tanto gravemente, si lasciava frugare fingendosi morto.

«Sono sicuro di non sbagliarmi»

Come bene si comprende, adunque, una delle prime cure del Commissariato della Barriera di Nizza, fu quella di far vedere il soprabito allo chauffeur Zocca. Punto capitale, infatti, questo del soprabito, per i motivi che abbiamo sopra spiegato. Il riconoscimento in esso avrebbe dato un valore ancora maggiore al già avvenuto riconoscimento della persona. E le cose andarono appunto così. Lo Zocca riconobbe senza esitazione anche il «paletot».

Fu una scena non certo drammatica come la precedente — cioè quella del confronto delle persone — ma tuttavia piena di movimento e di passione. Non appena il maresciallo Evangelisti ed il brigadiere Passanisi si avvicinarono al letto del ferito e sciolsero l'indumento dall'involto, prima ancora che essi dicessero di che si trattava, lo Zocca facendo il movimento istintivo di alzarsi, esclamò, fissando il pastrano:

— E' quello, lo riconosco! E' il «paletot» dell'arrestato, dell'uomo che mi ha frugato... Ve l'avevo detto...

I sottufficiali rimasero impressionati da quel pronto riconoscimento. Fecero osservare l'indumento allo Zocca con calma, con un più minuto esame, ma il giudizio del ferito non mutò, anzi, se possibile, si rinsaldò ancora più. Per lui non v'era dubbio: quello era il «paletot» indossato la tragica sera da uno degli aggressori, precisamente da quello precedentemente riconosciuto.

E per dare una maggiore giustifica-

l'arrestato capace di tale delittuosa azione.

Abbiamo parlato più sopra di un maglione, rinvenuto durante la perquisizione in casa dell'indiziato, ed abbiamo detto che esso attrasse in modo speciale l'attenzione degli agenti. Il fatto dipende dalla circostanza che uno dei tre rapinatori — è sempre lo Zocca che ricorda perfettamente — indossava un maglione. Era però bianco, mentre quello rivelato dalla perquisizione era di colore: ragione per cui non fu, alla fine, ritenuto degno di speciale considerazione.

Il capo della triade

Fra gli altri particolari che la vittima della selvaggia aggressione ricorda — e che a suo tempo avranno, come si spera, valore probativo — altri se ne possono ricordare. Colui che appare come il capo della brigantesca triade, è l'individuo più piccolo. Fu costui che [illegible] l'atrio di Porta Nuova avvicinò lo «chauffeur» e diede le necessarie indicazioni sulla corsa da compiere. E fu lui a sparare contro il poveretto. Non appena l'automobile fu ferma, l'individuo piccolo — e non quello alto, come in un primo tempo si disse — balzò per primo dalla vettura, si portò avanti, verso il posto del guidatore, e, nel mentre stesso che chiedeva in dialetto piemontese «Quanto fa?», sparava contro lo Zocca i tre colpi di rivoltella. Subito gli altri si gettavano sopra il disgraziato abbandonatosi sul cuscini, e lo frugavano. C'era evidentemente stata l'intesa di una specie di divisione del lavoro... La parte più grave ed importante al più piccolo, il rimanente agli altri due. L'arrestato è precisamente uno di questi due, e precisamente quello di statura media, e non il più piccolo come nella prima affrettata notizia fu creduto. Contrassegno del capo-banda è un berretto che teneva calato con la visiera sugli occhi.

Inutile dire che tutti questi particolari, ed altri ancora, forniti dal ferito, sono tenuti in considerazione dall'autorità inquirente, che ne fa uno dei suoi fili d'indagine. Circa lo sviluppo di questa, possiamo dire che essi in parte hanno luogo entro l'ambito delle conoscenze dirette ed indirette dell'arrestato, ed in parte si svolgono anche fuori di questo campo, poichè, come si sa, un'inchiesta coscienziosa batte sempre più di una via. Tutti si augurano e sperano che o l'una o l'altra porti alla completa soluzione, alla tanto attesa verità.

L'esattore di Pont Canavese
arrestato per peculato

Nella sua casa di Pont Canavese i carabinieri hanno tradotto in arresto l'altra sera il cav. Michele Giovanni Albertano, di 43 anni, titolare dell'Esattoria consorziale di Pont.

Il provvedimento trova la sua ragione in un mandato di cattura emesso il 30 corr. dal giudice istruttore di Ivrea, cav. Oitalio, su richiesta del Procuratore del Re, cav. Quinto. Al cav. Albertano è mosso l'accusa di peculato, per avere sottratto la somma di lire 56.049,06 in danno dell'Amministrazione del Comune di Pont, somma di cui l'Albertano, nella sua qualità di tesoriere comunale, aveva l'amministrazione, l'esazione e la custodia.

La notizia dell'arresto è stata accolta con dolorosa meraviglia a Pont ed in tutto il Canavese, dove l'Albertano è conosciutissimo, e dove ha goduto e gode ancor oggi — malgrado il provvedimento preso a suo carico dall'autorità giudiziaria — la stima e la considerazione di tutti. Collateralmente alla gestione dell'Esattoria consorziale di Pont, di cui era titolare da vari anni, l'Albertano svolgeva nel Canavese altra attività, e queste d'indole commerciale, privata. Esercìva l'impresa per i servizi automobilistici nell'alta valle di Ceresole ed era interessato in altre grosse aziende. Anche per queste ragioni egli era conosciutissimo in tutta la plaga.

Ma l'accusa che ha determinato il magistrato ad emettere l'ordine di cattura si riferisce esclusivamente alle funzioni espletate dall'Albertano come esattore comunale di Pont. Come è ben noto, l'autorità prefettizia procede periodicamente a verifiche e controlli nella gestione delle Esattorie. La settimana scorsa un funzionario prefettizio effettuò appunto una verifica alla gestione dell'Esattoria amministrata dall'Albertano. Tutto fu trovato regolare. In ordine: i conti tornavano perfettamente e la formalità si conchiuse con la compilazione di un verbale che attestava appunto la regolarità riscontrata nella situazione contabile.

Senonchè, a distanza di pochi giorni, l'autorità disponeva una ulteriore verifica, che venne effettuata improv- [illegible]

[illegible]

terrogato dal giudice istruttore e dal Procuratore del Re. Egli ha respinto l'accusa di aver sottratto danaro dalla cassa dell'Esattoria, ed ha spiegato che l'addebito ha potuto essergli mosso in quanto il funzionario che effettuò la verifica ebbe una visione incompleta della gestione e non tenne conto di una partita di 14 mila lire, somma che rappresentava il fondo cassa, nè di un mandato per 22 mila lire di cui era in credito verso il Comune.

A suo difensore l'Albertano ha nominato l'avv. Dal Fiume, della nostra città, il quale ha subito richiesto alla autorità giudiziaria la scarcerazione dell'arrestato, dovendosi ritenere l'accusa destituita di fondamento, ed in sub ordine, la concessione di libertà provvisoria. Il difensore ha insistito anche perchè siano ordinati accertamenti peritali sulla gestione dell'Esattoria di Pont, osservando che solo da una esatta visione della complessa contabilità si potranno ottenere gli elementi atti a stabilire l'eventuale ammanco di cassa. Come perito di parte, il patrono dell'arrestato ha designato il dott. Adelmo Sala.

La istanza e le eccezioni della Difesa — su cui dovrà pronunciarsi in questi giorni il magistrato inquirente — racchiudono ancora quest'altra considerazione: anche se le ulteriori indagini dovessero rilevare effettivamente un ammanco di cassa, ciò non potrebbe dar luogo ad un'imputazione di peculato, chè l'Amministrazione del Comune di Pont non avrebbe ricevuto dal fatto alcun danno, essendo essa garantita abbondantemente dalla cauzione di 110 mila lire offerta all'atto dell'assunzione dall'Albertano e dai crediti che questi vantava verso il Comune.

Le denuncie
contro l'on. Pozzio di San Sebastiano

L'arresto dell'on. Pozzio di San Sebastiano, di cui abbiamo dato notizia con la pubblicazione del comunicato «Stefani», è stato motivato dalla denunzia per espatrii clandestini, ma, secondo quanto ci risulta da sicura fonte, la nostra Procura, prima che il Pozzio venisse incolpato di tale reato, già aveva chiesto alla Camera dei Deputati l'autorizzazione a procedere contro di lui per un reato che non ha alcuna attinenza con l'attività politica, e cioè per oltraggio al pudore (art. 338 del Codice Penale).

La trasfusione del sangue

L'altra mattina fu praticata ad un ricoverato nel Sanatorio S. Luigi una trasfusione di sangue. Si erano offerti vari amici del malato, ma i prescelti furono il signor Giuseppe Nerchiali, ufficiale di complemento, ed il signor Felice Mezzadonna operaio, i quali coraggiosamente si sottoposero alla non lieve operazione. La trasfusione fu brillantemente eseguita nel reparto del primario Masenti dai dottori Rabino, Ravazzoni e Ferrando collo strumentario italiano del Dogliotti, ed è la prima che si eseguisce nel Sanatorio.

La disgrazia d'un operaio

L'aggiustatore meccanico Umberto Carzola, d'anni 48, abitante in via Cimarosa 20, trasportando nell'officina Maule in via Scorgio, 36, un pezzo di ghisa, inciampò e cadde, riportando la frattura del braccio sinistro. All'Astanteria Martini ebbe le cure del dott. Cavalli, che lo giudicò guaribile in una cinquantina di giorni.

Prezioso portafoglio smarrito

Durante la pulizia del locale, il personale del «Bar Gabri», in piazza Solferino, ha trovato un portafoglio contenente una somma assai notevole. Poichè nessuno si è presentato a richiedere il portafoglio smarrito, il signor Battista Gabri, — al quale il personale lo aveva subito rimesso, — lo ha consegnato ai nostri Uffici, perchè più facilmente possa essere rintracciato il proprietario. Chi ha smarrito il prezioso portafoglio può dunque ritirarlo alla nostra Redazione, dimostrando il suo diritto di proprietà.

Il Principe di Piemonte alla «Villa Mater»

In seguito alla visita fatta alla «Villa Mater», Casa di riposo per le Madri dei Caduti a Rivoli, S. A. R. il Principe Ereditario a mezzo di S. Ecc. Clerici ha fatto esprimere al presidente gr. uff. De Angeli l'attestazione del suo alto compiacimento e con gentile e pratico pensiero ha fatto pervenire all'Amministrazione della Casa un sacco di caffè che costituirà la gioia delle vecchie mamme ospitate le quali hanno scritto al Principe una lettera di riconoscenza firmata da tutte le ospiti.

Com'è stato annunciato è deceduta la signora Tagnon Ottavia ved. Wertheimer, vedova di un prode veterano che da qualche tempo era ospitata dall'Istituto prima a Rocca di Papa ed attualmente a Rivoli. La povera signora aveva scritto ad un nipote descrivendo la magnificenza della «Villa Mater» ed esprimendo il desiderio che Dio la conservasse in vita almeno un anno per godere di quella pace e tranquillità. Il destino invece ha voluto che la buona signora si spegnesse dopo pochi giorni.

Conferenze

Questa sera, venerdì, alle ore 21,15, nel salone del Sindacato fascista ingegneri, via XX Settembre, 38, l'ing. Emilio Giay, membro del Comitato per l'autostrada Torino-Biella-Milano, terrà una conferenza, illustrata da proiezioni, sulle autostrade. Gli inscritti al Sindacato sono invitati ad assistervi.

Domani sera, sabato, alle ore 17,15, nella sala dell'Istituto «Regina Margherita», in corso Galileo Ferraris, 25, per iniziativa del gruppo cordeliano, il collega Nino Salvaneschi terrà l'annunziata conferenza sul tema: «Beethoven davanti al suo destino». La parte musicale di commento è affidata a distintissimi artisti. Per i biglietti rivolgersi alla Libreria Lattes, in via Garibaldi.

Le Mostre personali

La direzione della Società «Amici dell'Arte» avverte gli amatori e cultori d'arte che le Mostre personali accolte nei locali sociali di piazza S. Carlo 4 si chiudono col 30 corrente. Sono state acquistate opere dei pittori Bosello, Boglione, Dogliani, Gachet, Malinverni e cinque quadretti del pittore Roycend.

Seguendo la Cronaca
Le ultime ASTE FORZATE dei 1200 TAPPETI PERSIANI

Oggi e domani, data la grandiosità dello stock, vi sarà l'asta due volte al giorno, alle ore 16 e alle ore 21, e saranno le ultime definitive aste pubbliche, in **Galleria Nazionale, «Negozio di Tutti»** (gentilmente concesso) per la totale vendita e il conseguente ricupero delle ingenti spese di trasporto, dogana, ecc., incontrate dalla

S. A. INNOCENTE MANGILI
(Trasporti Internazionali)

Ripetiamo ancora per chi non ha assistito alle precedenti vendite, che nessun prezzo base è stabilito in precedenza. Il pubblico è arbitro di aggiudicarsi qualsiasi tappeto ed a qualunque prezzo. Occorre realizzare! Chi non vorrà approfittare di un'occasione-record che non si ripeterà mai più? L'avvenimento cittadino ha conquistato amatori, intenditori, e persino rivenditori. Tutti i tappeti sono perfettissimi e garantiti sotto ogni rapporto.

Si prevedono, in queste ultime aste, interessanti e cortesi gare per procurarsi i migliori esemplari, tra i quali meravigliosissimi Keshan, Imperial Kirman, Royal Merw-Bokhara oro, Royal Tekè Bokhara, Chirivan, Afgan-Bokhara oro, Tabriz, Kabristan, Chiraz Mecca, ecc., ecc., rappresentanti quanto di più ammirevole possa offrire, nell'eccelso e più glorioso, la produzione della lontana e misteriosa Persia.

Direttore alle aste: **M. Carloncagne.**

Stasera, alle ore 21, asta di Tappeti persiani, Mobili Oggetti d'arte, Bibelots «SALA D'ARTE» - Piazza Castello 25

Gli increduli, i diffidenti, si sono convinti della eccezionale occasione offerta dalla nota ed accreditata Ditta **G. Guglielmi**, organizzatrice di queste interessanti vendite all'asta. Tutti hanno potuto constatare come ogni oggetto messo all'asta viene aggiudicato effettivamente al **maggior offerente, senza limite di prezzo ed a qualunque offerta.**

Nessun tappeto persiano invenduto

ecco il bilancio delle vendite all'asta. Anche i meno abbienti potranno così comperare un **Tappeto Persiano**, un **soprammobile artistico**, a prezzo così mite in maniera di avere almeno un ricordo di questa interessante vendita all'asta. Alla vendita di stasera sono riservati **Tappeti Persiani** di fantastica bellezza, nonchè **mobili ed oggetti di alta curiosità.**

Scuola per meccanici e Conducenti di automobili
(Riconosciuta dal Governo)
Via Balbis n. 1 (entrata via Lo Chiesa n. 2)
Telef. 44-234 - Torino (104)

Un **Corso di Automobilismo** teorico-pratico, accelerato, si inizia il **5 dicembre (lunedì)**, ore 21. Superati gli esami alla **Scuola**, gli inscritti riceveranno dalla stessa il **Legale Certificato di Abilitazione.**

Il Direttore **Ing. E. Marenco** — *Il Presidente* **Avv. D. Coria Gatti**

Diffida. - Intendendo evitare confusioni con Scuole nei pressi, iscriversi *unicamente* presso «**Studio Ing. E. Marenco**», via Cibrario, n. 10, piano 1.o telefoni 44-234 e 48-064, dove si danno programmi e schiarimenti.

GRANDI MAGAZZINI PICCOLI PREZZI

E' la «tesi» della merce a buon mercato brillantemente sostenuta dai giornali e confermata dall'esperienza, non solo all'estero, ma anche... a Torino. Chi si reca ai **Grandi Magazzini Bianchi, via Viotti quasi ang. Piazza Castello**, trova che il problema non è più da risolvere. Il vastissimo assortimento di articoli di ogni genere, i prezzi ribassatissimi, sono l'invito più efficace a rifornirsi il meglio che altrove di *tutti gli articoli casalinghi, di profumeria e articoli per la toilette, di tappeti, articoli per regali, oggetti di cancelleria, giocattoli.* Moltissime le novità in tutti i riparti e specialmente nei balocchi.

Pregiudizi che cadono

L'acquistare un vestito già confezionato non era *chic*... una volta: oggi che l'arte della confezione si esercita in grande stile e in modo perfettissimo, è ingenuo credere alla superiorità di un abito che ha l'unico privilegio di costare tre o quattro volte di più. Tutto si modernizza e si raffina: la **Merveilleuse** ha camminato coi tempi e le sue confezioni hanno tutte le caratteristiche delle «toilette su misura» all'infuori del prezzo, che è tutt'altro che proibitivo.

Nell'elegante negozio di via Roma, 1, sono visibili le nuove creazioni per l'inverno, nei colori di moda ed in una tale quantità di modelli da permettere una larghissima scelta.

Moderna scuola di Educazione fisica

GINNASTICA ITALIANA E SVEDESE
GINNASTICA FEMMINILE
GINNASTICA ESTETICA E MEDICA
SALA D'ARMI CON SPOGLIATOIO E DOCCIA
Esercizi modernissimi prestatici
Iscrizioni continuate dal 1.o dicembre
Lezioni di Ginnastica e di Scherma individuali collettive. Presso la «Sezione Educazione Fisica» dell'Istituto *Ugo Foscolo*, via Parma, 28.

Si evita l'influenza

irrobustendo l'organismo. Si eleva al massimo il tono di resistenza dell'organismo facendo la cura dell'efficacissimo ricostituente *Biorpalina Merluzzina*, uno dei più grandi successi di questi ultimi anni. La *Biorpalina Merluzzina* procura tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo senza averne i ben noti difetti. Risultati meravigliosi specialmente nei bambini e nei vecchi.

Via Consolata 5 interno

Per fine stagione e fino al giorno di Natale
LIQUIDAZIONE TENDE MODERNE
Sconto 20 %. Approfittatene!

CARBONI
M. Chatilier S. A.
Via Roma 29 e Via Saluzzo 35
Vendesi ai prezzi stabiliti dal Municipio. Consegna prontissima.

GLI ALLOGGI MEGLIO DECORATI

in stucco, sono quelli decorati dalla **F.I.D.A. di Graglia Ernesto e E.**, corso Cirié, 23 (tel. 22-723). Chiedete Catalogo illustrato da cento tavole.

PARRUCCHIERE PER UOMO
Pietro Maritano - Via Santa Teresa, 13
Locale primario e distinto
Orario continuato - Telef. 32.751

ADAM CHEWING GUMS

Le migliori gomme americane. Vendita esclusiva *Fratelli Palma* - Torino.

PELLICCE
Prof. *De-Benedetti Todros* - P. Micca 10

OLIO DA BERE
Prod. Isoardi - Negozio v. P. Micca 9

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Carmen» di Bizet.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «Gelosia» di Bisson (serata Almirante).
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21: «La trovata di Paolino».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «'L tango d'i vagabond», di Bertinetti, Neri e Colombino Arona.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ODEON - Ore 21: Riv. «Dal buco serratura».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale al Palazzo Promotrice di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 12. Dalle 14 alle 16,30.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione «La Pecora», dalle 14 alle 18. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Cinematografi

GHERSI — «L'angoscia di Satana» di D. W. Griffith con Lya De Putti. Premiere.
AMBROSIO — «La donna che scherzava con l'amore». Soava Gallone e L. Maltesi.
VITTORIA — «Pirata delle gambe molli», D. Gish e N. Naldi. Grande successo.
ROYAL — «Orecchini di Amelia». Commedia.
ITALA — «Santa Mefistofele», avventure.
BORSA — «Aquila dei mari». Avventure.
SPLENDOR — «Cosacco della Guardia».
ALPI — «La canzone della mamma».
STATUTO — «La carne e il diavolo».
PIEMONTE (via Nizza) «I contrabbandieri».

I Divertimenti

SALONE GHERSI
L'ANGOSCIA DI SATANA

La bieca figura di Satana, precipitato dal Cielo a portare la tentazione sulla terra, giganteggia in questo intenso dramma [illegible] che porta ad altezze epiche i temi della passione, della tentazione, della lussuria, della rigenerazione. Interpreti: **Lya De Putti, R. Cortez, A. Menjou.** Oggi *premiere.*

CINEMA AMBROSIO
LA DONNA CHE SCHERZAVA CON L'AMORE

Da oggi hanno inizio le repliche di questo lavoro interpretato dall'artista italiana **Soava Gallone**. Imminente *Il fratellino*, la più gaia ed esilarante creazione di **Harold Lloyd.**

CINEPALAZZO
CARMEN

Ogni giorno 10.000 spettatori accorrono ad ammirare la meravigliosa corrida.

La nuova chiesa dei Tetti Frè
tra Molinette e Millefonti

[illegible]

venute su le case; è una regione popolosa e fiorente. Ci voleva la chiesa ed oggi la chiesa è in via di compimento; anzi, si cominciò da prima con una cappella; ora una parte, la prima parte del tempio che si voleva innalzare, che si sta fabbricando ultimando.

Il primitivo disegno del cav. Barberis fu ripreso, ritoccato, adattato dall'attuale architetto, l'ing. Napione. La facciata guarda verso Millefonti; è alta, ma greggia; già fu posta la gradinata in granito, lunga, proporzionata alla mole dell'edificio, cui starà davanti un buon tratto di terreno, un piazzale. Il campanile, quadrato, poderoso, che sta sorgendo di giorno in giorno, spiccherà al di sopra della rumorosa ed ansante vita industriale.

L'interno del tempio è grande, luminoso; dalle belle vetrate istoriate piove a fascio la luce temperata, addolcita, e ci si trova in un ambiente di pace e di raccoglimento. Quando sia finita sarà lunga una cinquantina di metri; il pavimento è a quadrelli, come oggi generalmente si usa. Le navate sono tre: quella di mezzo alta una ventina di metri, col soffitto a cassettoni, che aspettano ancora di essere dipinti; le due navate laterali sono più piccole, più ristrette, più basse e, tra una colonna e l'altra, danno l'impressione di qualche cosa di grave. E' qui che si vede bene come il primitivo disegno venne corretto e modificato.

In fondo è un piccolo altare, che non risponde certo alla vastità del vano, ma che, a suo tempo, verrà sostituito da un altro più grande, quale il tempio esige. Qua e là qualche statua, qualche quadro, dei fiori, del resto le pareti sono nude. Molto è ancora da fare, ma i lavori di compimento saranno accelerati ed intensificati, a seconda dei mezzi che affluiranno.

Al di sotto del pavimento c'è un vasto sotterraneo sufficientemente chiaro, dove si potranno tenere eventualmente riunioni sociali. Esiste pure una cappella sotterranea sontuosa, nella penombra, ricca di marmi, di magnifiche colonne, ed è un peccato che finora poca sia stata la sua utilità.

Viene spontaneo l'augurio che la chiesa non abbia troppo ritardato il suo compimento. Il prossimo anno intanto ne seguirà importanti e promettenti progressi.

L'«Agenda» storica del mutilato

Sotto gli auspici del Comitato e della Delegazione regionale piemontese dell'Associazione nazionale dei mutilati, è stato ripubblicato, a cura del grande mutilato di guerra tenente-colonnello Di Majo, dell'avvocato Giraud e del colonnello Boranio, il «vademecum del combattente». Questa nuova e bella edizione, riveduta, aggiornata e amplificata in alcune delle sue parti, contiene sintetizzata tutta la storia della nostra guerra ed è ricca di moltissime altre notizie ed informazioni di genere vario utili in modo speciale agli ufficiali ed istruttori dell'Esercito dei Corpi armati, ai Podestà, ai segretari comunali, ai membri della Consulta, ai Fasci di combattimento, alle Stazioni dei carabinieri, ecc., ecc. Essa è posta in vendita presso i principali librai della città.

La caccia ai passeri

Si è discussa ieri alla nostra Pretura una interessante causa in materia di caccia ai passeri. Ai signori Domenico Ravizza e Giovanni Abrate era stata elevata contravvenzione per avere cacciato passeri durante lo scorso luglio a mezzo di «panizzae» invischiate.

Il difensore dei due imputati avv. Ezio Rossi sostenne che non poteva parlarsi di contravvenzione alle norme sulla caccia perchè il R. D. L. 13 maggio 1927 stabilisce appunto che nel mese di luglio è permessa la caccia ai passeri coi mezzi concessi dalla legge, escluso cioè il fucile, e ciò al solo scopo di proteggere la coltura granaria. L'avv. Agostini costituito Parte civile nella sua qualità di presidente della Società «La Selva» sostenne invece che non si potesse cacciare colle «panizzae» invischiate ma soltanto con le «panie» invischiate che sono di mole un tantino superiore.

L'interessante questione di puro diritto è stata risolta dal Pretore avv. Cornaro coll'assoluzione dei due imputati perchè il fatto non costituisce reato.

Scontro fra due ciclisti

Il manovale Leandro Ferrero di Giuseppe abitante in via Biella, 14, percorrendo in bicicletta il corso Francia giunto nei pressi di via Principi d'Acaja si scontrò con un altro ciclista: Mario Rebuffo di Giuseppe di anni 38, meccanico, abitante in via Cimarosa, 42. All'urto entrambi ruzzolarono per terra, ma mentre il Rebuffo si feriva molto leggermente al capo il Ferrero invece battè violentemente la testa sull'acciottolato rimanendo svenuto. Soccorsi da cittadini che si trovarono presenti alla disgrazia a mezzo di un camion i due feriti vennero accompagnati all'Ospedale Martini. Il Ferrero per una ferita lacero contusa al capo e conseguente commozione cerebrale fu ricoverato con prognosi riservata, mentre il Rebuffo venne dichiarato guaribile in 10 giorni.

Caduta dal tram

Nel pomeriggio di ieri, Maria Emilnuci di 44 anni, abitante in via Cumiana 36, nel discendere da una carrozza tramviaria della linea N. 3 al- [illegible]

In libertà provvisoria

[illegible]

Il Consiglio della Gioventù Cattolica

[illegible] giovani, ha riferito circa l'attività svolta dal Consiglio, ponendo in rilievo la migliorata efficenza delle singole Federazioni [illegible]. Hanno poi parlato il teol. Rasino ed il can. Gili. Apertasi la discussione, tutti gli oratori sono stati concordi nel tributare ai dirigenti un vivo plauso.

Note spicciole

Automobile Club. — Continuano ad affluire le domande al Corso superiore di automobilismo, che è svolto quest'anno da tre anziché da sei professori. Direttore è l'ing. Mussino. Il programma, diviso in quattro parti, comprende nozioni generali di fisica e meccanica, elementi di magnetismo ed elettricità, nozioni generali dell'automobile, motore, trasmissione, diritto e legislazione, oltre che esercitazioni in officina con montaggi e smontaggi, verifica del funzionamento e prove pratiche di guida. Alla fine del Corso sarà rilasciato un diploma per l'assunzione in qualsiasi posto.

Il Consolato generale del Siam a Torino, dopo la morte di sir Walter Becker è stato soppresso. Gli interessati dovranno perciò rivolgersi per passaporti, legalizzazioni documenti ecc. alla Legazione del Siam a Roma.

M.V.S.N. - Centuria «Cesare Battisti». — Questa sera, venerdì, ore 21, adunata obbligatoria di tutta la Centuria in via Dogana 4. Abito borghese.

M.V.S.N. - 3.a Centuria «M. Sanzini». — Domenica 27, ore 7, adunata in caserma di tutti indistintamente gli appartenenti alla Centuria. Uniforme ordinaria.

Club Alpino Italiano. Gruppo S.A.R.I. Consiglio della «Sucai». — Il battesimo delle matricole in montagna è rimandato a domenica 4 dicembre.

A proposito della «Case salutari» di Corso d'Ornie, per errore tipografico è stato stampato che la comitiva recatasi sul posto apparteneva all'Associazione «Aurora». Si doveva invece leggere «Aura», per cura della quale unicamente avviene la costruzione della Casa suddetta.

Stato Civile di Torino
24 Novembre 1927

NASCITE: maschi 8, femmine 13. Tot. 21.

MATRIMONI: Allemani Umberto con Vitino Giovanna — Carrera Carlo con Quacchio Anna — Cerina-Gironi Domenico con Valentino Maria — Clerico Oreste con Fighera Maria Cristina — Gili Mario con Lomello Dolores — Monaferi Crescentino con Maggioni Luigia — Pugliese Angelo con Simona Leopina — Sero ing. Luigi con Ballerina Virginia — Testa Ercole con Richetto Margherita — Carelli Giacomo con Saletta Angela — Oberg dott. Allvar con Pianta Antonietta.

MORTI: Fasani Giuseppe di Giovanni, di anni 37, di Broni, tipografo, via Massena, 41 — Morcia Giuseppe fu Paolo, id. 60, di Bari, proc. Banca, corso Oporto, 12 — Lanfranco Teresa ved. Viano, id. 78, di Brosolo, cas., via Bava, 43 — Gallo Giuseppina fu Giovanni, id. 73, di Pollinengo, casalinga, via Magenta 7 — Peretti Angela di Giovanni, id. 78, di Torino, casalinga, vicolo Scuderie Reali 4 — Brando don Giovanni fu Tommaso, id. 86, di Nizza Monf., religioso, via Cottolengo 32 — Fontana Domenica ved. Desiotanis, id. 69, di Torino, casalinga, via Fiochetto 1 — Ghella Secondo fu Achille, id. 56, di Marentino, impiegato, corso Piola Massa 51 — Quattrocchio Giovanna m. Alessandri, id. 54, di Poirino, casalinga, via Frabosa 11 — Bruncaldi Antonio fu Giovanni, id. 27, di Canaro, meccanico — Ferrero Gioachino fu Giuseppe, id. 48, di Castiglione Torin., operaio — Cane Giovanni fu Michele, id. 56, di Bra, cantoniere — Andrea Lorenzo, id. 37, di Strambino, contadino — Zopparno Carola fu Domenico, id. 43, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei: N. 3. Totale: N. 19.

ULTIME NOTIZIE

MacDonald, Chamberlain e Lloyd George parlano ai Comuni del disarmo e della sicurezza

Londra, 24, notte.

Il dibattito promosso dal gruppo laburista sul disarmo si è aperto stasera ai Comuni con un piccolo incidente simbolico. MacDonald aveva appena cominciato a svolgere la sua mozione, che in pratica si risolveva nel quesito: — Perchè mai il Governo non sia ultra pacifista come si atteggiano ad essere le sinistre liberal-socialiste — allorchè l'illuminazione elettrica entro l'aula ed in tutto il palazzo del Parlamento, fece cilecca, piombando nel buio l'intera rappresentanza nazionale. Questo intervento di oscurità fisica calzava a pennello colle parole che il «leader» laburista stava pronunciando. Erano parole senza luce; mancavano di ogni suggerimento pratico, di qualsiasi idea costruttiva. MacDonald, nella sua critica contro il Governo, non affanava se non i suoi aneliti alla pace ed al disarmo, poco dissimili agli spasimi di un bambino che vuole la luna.

Il buio durò tre quarti d'ora. I deputati tentarono di combatterlo, mentre la seduta si sospendeva per forza, ricorrendo a cerini, a lampade di custodi notturni ed a candelotti racimolati nei ripostigli. Il buon umore non tardò a sprigionarsi tra i fiochi guizzi dei lumi di ripiego. E, da ultimo, gli elettricisti di una centrale delle vicinanze, dove era avvenuto un guasto fortuito, ristabilirono la normalità.

La difesa del ministro degli Esteri

Con l'illuminazione di ritorno, il discorso di MacDonald terminò e sorse Chamberlain per la replica. MacDonald aveva detto che la Camera era in dovere di imporre al Governo di marciare innanzi con la massima rapidità sulla via ginevrina del disarmo, dell'arbitraggio e della sicurezza nazionale ed aveva chiesto delucidazioni sul significato della frase «guerra di aggressione» usata nell'ultimo ordine del giorno di Ginevra, nonchè sulla condotta dei delegati inglesi al convegno navale coll'America ed il Giappone e sull'atteggiamento ostile del governo contro il famoso protocollo. Questo fu tutto il discorso dell'apostolo laburista per la pace perpetua e il disarmo universale.

Chamberlain, rispondendo, ha dovuto anzitutto spiegare ancora una volta le dimissioni di lord Cecil, che l'opposizione usa tuttora come un cavalluccio di battaglia. Non è vero, ha sostenuto Chamberlain, che la delegazione britannica nel recente convegno navale, così sfortunatamente abortito, rivelasse carattere prevalentemente militare. Essa consisteva in due ministri e in un ammiraglio. La delegazione americana si componeva di un diplomatico e due ammiragli, quella giapponese di due ammiragli e di un ambasciatore (*applausi ministeriali*). Il Governo venne accusato di essere andato al convegno senza un'adeguata preparazione. Orbene, siccome il convegno era stato promosso dal Governo americano, qualunque passo inglese a Washington nel senso della necessaria preparazione, avrebbe esposto Londra all'immediato rischio di apparire evasiva e snaturatrice. Quanto a definire la frase «guerra di aggressione», ciò equivarrebbe a predisporre una trappola per gli innocenti e pali indicatori per i prepotenti.

Il *Covenant* definisce già abbastanza i concetti fondamentali in proposito. L'arbitraggio obbligatorio verso il quale MacDonald sembra ora proclive non fu ammesso neanche dal governo di Lloyd George e lo stesso lord Haldane, labourista ufficiale, militò contro l'adesione alla clausola facoltativa dell'Aja, quando egli la discusse in seno alla conferenza imperiale, che la respinse in blocco. Ciò non significa che l'Inghilterra si opponga al metodo arbitrale. Chamberlain fa un lungo elenco degli arbitraggi a cui Londra deferì importantissime controversie.

Il ministro ha poi buon giuoco replicando a MacDonald sulla questione della sicurezza. L'ex-Premier introdusse questa magica parola in un atto diplomatico inteso a promuovere l'adozione del piano Dawes. Il progetto, per fortuna entrò in vigore, ma la parola «sicurezza» vagamente usata da MacDonald ad altri scopi, rimase in eredità del Governo successivo, il quale tentò di concretarla in tutta la misura che gli sembrò praticabile per il tramite dei trattati di Locarno. Ora, MacDonald vorrebbe andare più in là: egli continua a caldeggiare il protocollo. Ma fino a qual punto? Egli non lo dice. Pure, MacDonald sa benissimo che i dominions sarebbero ancora meno disposti oggi di quel che fossero tre anni fa a sottoscrivere il protocollo. Sarebbe egli disposto in tali circostanze a firmarlo? Chamberlain enumera gli enormi impegni militari e finanziari che il protocollo addosserebbe all'Inghilterra, e [illegible] che MacDonald è in errore quando crede che tutte le Nazioni favoreggino il protocollo. Se così fosse, nessuno impedisce loro — dichiara Chamberlain — di accordarsi sul protocollo medesimo, al quale, in tal modo, aderirebbe tutto il mondo, esclusa l'Inghilterra. E' un passo che possono fare anche domani. Perchè non lo fanno? Evidentemente, esigono i servizi della flotta britannica per imporre le sanzioni ai paesi che Ginevra giudicasse recalcitranti. Ciò dimostra quali obbligazioni l'Impero inglese sarebbe chiamato ad assumere.

Chamberlain reca un esempio: «Supponete — egli dice — che la Società delle Nazioni attribuisca la qualità di aggressore alla Francia e che ordini all'Inghilterra di bloccare le coste francesi. Quali sarebbero le conseguenze per l'Inghilterra e quale marina dovrebbe essa tenere in armamento per addossarsi un obbligo di questo genere? (*applausi ministeriali*). Una differenza grandissima corre fra il *Covenant* così come sta — termina Chamberlain — e le nuove obbligazioni che il capo dell'opposizione vagamente sembra credere che noi potremmo addossarci per organizzare la sicurezza mondiale. Noi abbiamo seguito una politica molto più limitata e modesta: quella di rimuovere i malintesi e di promuovere l'unione fra gli altri paesi. Io sfido il giudizio di questa Camera e di qualsiasi altra assemblea. Quale potenza ha fatto più di noi per la causa della sicurezza e per la causa del disarmo? Alcuni hanno parlato più di noi; altri hanno passato più ordini del giorno. Parecchi si sono manifestati pronti a firmare un maggior numero di carte. Ma c'è chi ha fatto realmente più di noi, sia per la causa del disarmo, sia per quella della sicurezza, scagli per primo la pietra contro di noi». (*Applausi ministeriali*).

I guai dei laburisti

Al dibattito ha partecipato in seguito anche Lloyd George, il quale sul protocollo ha dato ragione a Chamberlain, ma poi si è lagnato degli scarsi accenni che il discorso del Ministro conteneva alla questione del disarmo. Il *leader* liberale ha ripetuto che il numero di armati oggi in Europa è eccessivo e si è lagnato che gli Stati Uniti e l'Inghilterra non diano il buon esempio, riducendo le loro spese navali e militari, che rimangono a troppo alto livello. La discussione si è infine esaurita lasciando il tempo che aveva trovato.

Mac Donald, uscendo da Westminster è tornato in seno ai suoi consessi di partito, dove è scoppiata una lotta accanitissima. Gli estremisti del Labour Party hanno tentato ieri sera di ribellarsi al *leader* ufficiale del partito e hanno determinato ai Comuni una lunga seduta notturna, durante la quale quattro deputati scozzesi si comportarono da energumeni fino al punto da farsi espellere dall'aula. Inoltre, una sezione del Partito laburista veniva combattendo la nomina governativa della Commissione per l'esame della situazione politica nelle Indie, mentre Mac Donald aveva deciso di appoggiarla. Il pacificatore del mondo a mala pena è riuscito a pacificare per il momento una porzione dei suoi seguaci, che peraltro mordono il freno e daranno luogo entro breve ad altre immancabili esplosioni intestine.

G. P.

Finanziere ginevrino immischiato nei falsi titoli ungheresi

Ginevra, 24, notte.

L'arresto del marchese Luigi De La Houplière, avvenuto l'altro giorno a Parigi, ha avuto un contraccolpo a Ginevra, poichè il nuovo arrestato per l'affare dei titoli ungheresi falsificati ha dichiarato di essere in rapporto con certo John Humbert, cambista in via Saint Jean a Ginevra. La polizia francese ha mandato qui un Commissario della polizia generale, ma sprovvisto dei necessari documenti diplomatici per poter procedere direttamente ad una inchiesta. Sono tre giorni che il Commissario attende di poter operare. Frattanto, il finanziere ginevrino accusato, che trovavasi ammalato in campagna a parecchi chilometri dalla città, è rientrato a Ginevra ed assume un atteggiamento difensivo molto energico. Egli sostiene di essere vittima di una vendetta, poichè le operazioni a cui ha proceduto sono, secondo egli afferma, perfettamente regolari. Si tratta di titoli per un importo di oltre centomila franchi svizzeri, ed egli dichiara: «I titoli dell'antico debito pubblico ungherese non impegnati, esistenti fuori dei confini degli Stati successori dell'Austria-Ungheria in circolazione alla data del 24 luglio 1921 erano regolarmente commerciabili e sono stati regolarmente acquistati alla Borsa di Ginevra. Se si è voluto procedere al controllo a Parigi è solo perchè il controllo svizzero avrebbe richiesto un tempo assai maggiore». Naturalmente questa tesi dovrà esser confrontata colla tesi contraria che fa di lui non uno dei complici nel grosso affare dei titoli ungheresi falsificati, ma il protagonista di un secondo affare dello stesso genere.

7 pirati cinesi condannati a morte

Hong Kong, 24, notte.

Il giurì ha riconosciuto all'unanimità colpevoli i sette pirati cinesi che catturarono il vapore Irene, i cui ufficiali e l'equipaggio si salvarono per l'intervento del sottomarino inglese che il 21 ottobre incendiò le baracche dei pirati a Bias Bay. Sette pirati sono stati condannati a morte.

Un'esplosione in un pozzo di petrolio

Calgary, 24, notte.

In seguito ad una esplosione verificatasi in un pozzo di petrolio della valle di Turner, nel distretto meridionale dell'Alberta, cinque operai sono rimasti gravemente feriti. Due bambini sarebbero morti in seguito alle gravi ustioni riportate nell'incendio sviluppatosi in seguito alla esplosione nelle adiacenze del pozzo petrolifero, e che ha distrutto parecchie case. Un forte panico si è impadronito della popolazione dei dintorni.

Chang-Tso-Lin imperatore

Londra, 24, notte.

L'*Evening News* informa che Chang-Tso-Lin si è proclamato imperatore della Cina.

Cobham spicca il volo da Ajaccio

Malta, 24, notte.

Sir Alan Cobham telegrafava ieri chiedendo le previsioni meteorologiche, aggiungendo che, se queste fossero risultate favorevoli, avrebbe compiuto oggi sul suo grande idrovolante Singapore, avviato verso la circumnavigazione aerea dell'Africa, la traversata dalla Corsica all'isola di Malta. Un telegramma giunto oggi dice che Cobham spiccava il volo da Ajaccio stamane alle 8, proponendosi di raggiungere Malta prima delle 17.

(*Daily Telegraph*)

I fidanzamenti a scopo di truffa di un cinquantenne genovese

Genova, 24, notte.

Una galante avventura di un uomo già maturo si è conclusa stasera coll'arresto del Don Giovanni, che offrendosi a marito di signorine di buona famiglia si introduceva nelle case per spillare quattrini ai futuri suoceri, e poi scompariva senza lasciare traccia di sè. L'ultima sua avventura dongiovannesca, che lo ha condotto al carcere di Marassi, è avvenuta nelle seguenti circostanze.

Il disinvolto individuo, che è tale Luigi Montoli, di 51 anno, nato e residente a Ronco Scrivia, giorni or sono avvicinava a Genova una giovinetta di circa 20 anni, facendole senz'altro, dopo un breve preambolo, concrete proposte di matrimonio. Egli si era spacciato per il cav. Bartolomeo Beria, ispettore delle Ferrovie di Stato, ed in attesa delle nozze, che diceva volere prestissimo, si era fatto presentare ai genitori della fidanzata ed era stato ammesso in casa sua. I due si vedevano spesso. Il sedicente ispettore con abili maniere era riuscito a farsi consegnare, a varie riprese, un migliaio di lire e due monete d'oro. Ma i genitori della fidanzata nel frattempo avevano assunto informazioni presso la Direzione delle Ferrovie e avevano appreso che nessun cavaliere Beria faceva parte del personale ferroviario del Compartimento di Genova. Egli venne allora denunziato e stasera è stato arrestato mentre attendeva la fidanzata. E' risultato che egli era disoccupato ed aveva ricorso ad un tale sistema per sbarcare il lunario. Tra l'altro, il Montoli è anche ammogliato.

I confronti col falso Lopez a Genova avverranno oggi

Genova, 24 notte.

L'appassionante vicenda dello smemorato di Firenze sta per essere chiarita in modo definitivo poichè tra poche ore il presunto assassino che giungerà a Genova per traduzione speciale domani, sarà messo a confronto con tutte le persone che ebbero a vedere in quel tragico 8 agosto dello scorso anno il feroce aggressore del motociclista Riccò. Nessuna previsione si può fare però sull'esito di questo confronto perchè i riconoscimenti non si presentano affatto semplici. Lo smemorato Milazzo-Lopez dovrà essere posto a confronto col ciclista Collarena, il quale vide soltanto l'assassino posteriormente; quindi di lui non ricorda che la statura, le spalle quadrate e il collo taurino; col giovane Lidio Vecchia che ricorda di averlo veduto in quel giorno con i baffi lunghi, spioventi; coi componenti la famiglia Parodi di Cabanne di Marocrolo che hanno dato di lui gli stessi connotati forniti dal Lidio Vecchia; coi componenti la famiglia Rippa e Bosco che invece lo ricordano coi baffi spuntati e completamente rasato, ed infine coi portieri degli alberghi Bristol e Corona d'Oro che lo ospitarono sotto il nome di Fulvio Lopez e che lo hanno come tale riconosciuto nelle fotografie dello smemorato di Firenze così come ve lo riconobbero il Vecchia ed il Bosco. L'autorità giudiziaria di Firenze ha subito aderito alla richiesta di traduzione dello smemorato a Genova, il cui arrivo è atteso per domani alle 12.

I 360 milioni
Molti sono gli eredi, ma non è certo che l'eredità esista

Napoli, 24 notte.

L'affare dell'eredità dei 360 milioni si complica, com'era prevedibile, di giorno in giorno. All'idea di quel metallo, gli eredi sorgono come funghi e l'attività curialesca di quanti amano diradare simili intricate faccende raggiunge limiti imprevedibili. Fino ad ora però la documentazioni non abbondano. La notizia della vistosa eredità ha prodotto nei presunti eredi l'orgoglio, alquanto interessato, di proclamarsi cittadini nolani. Che sia esistita e nata a Nola, Gabriella Vecchione lo dimostra ampiamente l'atto di battesimo che è giunto dalla Curia vescovile. L'attestazione è molto interessante perchè dimostra come Gabriella e Giovanna Vecchione, che molti supponevano differenti persone siano nomi di battesimo di una stessa persona. Dell'eredità si è sempre parlato in famiglia; tant'è vero che circa 8 anni or sono si dette incarico ad un notaio di Nola, ora defunto, di districare la pratica.

Altri coeredi sarebbero gli eredi dei defunti fratelli, Luigi, Antonio e Michele, e della defunta sorella Petronilla Vecchione; oltre gli eredi dei cugini Assunta e Luigia Vecchione; ma i diritti di legittimità sono contesi da altri della famiglia Vecchione, pure oriundi di Nola, dimoranti chi a Lucca, chi a Napoli, chi a Trieste e chi, nientemeno, nel Garian, in Tripolitania.

Nel gabinetto del direttore della sede di Nola del Credito Meridionale si è recato intanto il signor Giuseppe Vecchione, nato a Nola nel 1866 ed attualmente dimorante a Lucca, il quale si è recato espressamente a Nola per fornirsi di documenti. Egli sostiene a sua volta che il defunto padre Giuseppe Vecchione era cugino di Raffaele Vecchione, padre della Gabriella, come da attestazione di battesimo. Altri pretendenti all'eredità sono spuntati nel Comune di Camposano: si tratta dei tre fratelli Girolamo, Francesco e Salvatore Vecchione, i quali affermano anch'essi di essere i veri eredi.

Come si vede la faccenda sta diventando complicatissima. Ed il bello è che in tutto questo non si è ancora riusciti ad accertare se i famosi 360 milioni esistano o no.

L'assassino del Gerbaudo alle Assise di Cuneo

Cuneo, 24, notte.

Si è iniziato stamane in Corte d'Assise il processo contro Pietro Gay, imputato, come la «Stampa» ha ieri riferito, di aver assassinato certo Gerbaudo di 72 anni, a scopo di rapina. Pochi minuti dopo le nove, il presidente avv. Lastrucci dichiara aperto il dibattimento ed inizia l'interrogatorio del Gay. L'imputato, a domanda del Presidente risponde che conosceva da tempo il Gerbaudo e che gli voleva assai bene.

Pres.: — Si vede, infatti l'avete ucciso.

Il Gay afferma di aver incontrato il Gerbaudo a Saluzzo, e avendolo visto ubriaco ed allungato per terra dinanzi ad un'osteria gli si avvicinò per sollevarlo. Il Gerbaudo lo ringraziò, lo invitò a bere e poi più tardi ad accompagnarlo a casa. Entrambi, secondo il racconto fatto dall'imputato, erano ubriachi tanto che, giunti ad una passerella che attraversava un fosso lungo la strada di Lagnasco, il Gerbaudo perse l'equilibrio e cadde nell'acqua trascinando anche il Gay. «Nella caduta — prosegue il Gay — sbucarono fuori dalle tasche del Gerbaudo alcuni biglietti di banca che io m'affrettai a raccogliere nell'acqua, ad asciugarli ed a metterli in tasca».

Pres.: — Nella vostra?

Imputato: — Sì nella mia perchè pensavo di restituirli il giorno dopo. Dopo aver tolto dall'acqua il Gerbaudo che era sempre ubriaco, egli mi congedò ed io me ne tornai verso Saluzzo.

Il Presidente muove all'imputato moltissime contestazioni facendo notare ai giurati che il Gay ha sempre mutato versione dei fatti che gli si imputano. L'imputato alle contestazioni del Presidente cambia ancora l'ultima versione, tanto che dalle risposte che egli dà e dal contegno assolutamente assente che egli tiene al dibattimento odierno non è difficile il notare come egli sia un deficiente che non conosce il valore delle parole e non sa rendersi conto della sua critica situazione. Finito alla meno peggio l'interrogatorio, si passa alla lettura dei vari verbali di istruttoria, delle perizie necroscopiche. In mattinata stessa s'iniziano poi le escussioni testimoniali, che continuano sino al pomeriggio verso le 16, ora in cui ha la parola il Procuratore del Re, avvocato Properzi per la sua requisitoria. Il rappresentante della legge in seguito alle risultanze emerse durante l'escussione dei testimoni, ritiene che anzichè di omicidio debba parlarsi di lesioni seguite da morte, non essendo emerse prove della volontarietà del Gay ad uccidere il Gerbaudo. Il Procuratore del Re mantiene però sempre nei confronti del Gay, l'imputazione di furto qualificato. La serrata requisitoria del Procuratore Generale dura sino alle 18, ora in cui il Presidente avv. Lastrucci rinvia il proseguimento del dibattimento a domani mattina, per le arringhe di difesa degli avvocati Fantini e Toselli. Nel pomeriggio di domani avremo poi verdetto e sentenza.

Gendarme ucciso dai ladri in un villaggio tirolese

Bolzano, 24, notte.

L'altra notte un feroce delitto fu consumato nel villaggio tirolese di Volders, circondario di Innsbruck. Verso l'una il capoposto di gendarmeria Roberto Schoemacher della stazione di Wattens che abita nel palazzo delle poste, venne destato da rumori sospetti che provenivano dal piano terreno dove sono posti gli uffici postali.

Il capoposto balzò dal letto prese una carabina scarica che pendeva dalla parete e senza svegliare la moglie scese con circospezione al piano terreno entrando negli uffici. Allorchè i due ladri che si erano introdotti negli uffici, si videro scoperti si gettarono addosso al gendarme. Ne nacque una terribile colluttazione. Lo Schoemacher avendo l'arma scarica si dovè essere servito del calcio del fucile per difendersi dagli aggressori. Ma il corpo a corpo non durò a lungo. Ad un tratto uno dei ladri, estratta una rivoltella, ne sparò un colpo in direzione del gendarme uccidendolo. La detonazione destò la moglie, la quale non vedendo il marito si alzò per accertarsi che cosa accadesse. Scesa al piano terreno i due assassini le spararono contro un altro colpo di rivoltella colpendola alla spalla sinistra. Dopo di che si dileguarono.

Le due detonazioni avevano nel frattempo destato un impiegato di gendarmeria pensionato che abita al secondo piano il quale, accorso sul luogo, provvedeva a far trasportare la ferita all'ospedale e ad avvertire la gendarmeria. Immediatamente una sessantina di gendarmi coadiuvati da una quindicina di cani poliziotti si davano alla ricerca degli assassini riuscendo ad arrestarli. Si tratta di due giovani vagabondi a nome Giovanni Schwaizer di Innsbruck e Giovanni Schreiber di Volders.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

A 8 mesi di reclusione è stato condannato il pregiudicato Pietro Pasero fu Giacomo, di 38 anni, per furto d'una bicicletta.

DA TORTONA

Col treno delle 13.38 oggi sono stati tradotti ad Alessandria, Giuditta ed Enrico Conti, fratello e sorella, i tristi protagonisti dell'omicidio di Malvino. I due complici uccisero a colpi di mazza il rispettivo marito e cognato, mentre dormiva sul fienile.

DA PIACENZA

Assalito da due cani lupo, a Roccafrena, mentre il pastore dormiva, venti pecore sono state sbranate.

Con un colpo di fucile, sparatosi sotto il mento, si uccise oggi a Fiorenzuola d'Arda, nella propria camera da letto, l'agricoltore settantenne Salvatore Gabardi, affetto da tempo da acuta nevrastenia.

DA TRENTO

Si è impiccato ad un albero per motivi che non si conoscono, il contadino Giuseppe Leucher, di 65 anni.

SPORT

Tentativo di Foresti interrotto da un guasto

Londra, 24, notte.

Per il tentativo che Giulio Foresti doveva eseguire oggi sul lido di Delvine, sotto controllo ufficiale, col proposito di battere il record mondiale del miglio e del chilometro, il tempo era ideale e la spiaggia sabbiosa lungo il mare offriva ai pneumatici una presa che senza essere perfetta appariva spoglia di rischi. Così il corridore italiano decise senz'altro di dare corso al suo programma, cioè di eseguire in giornata la prova ufficiale con la sua vetturetta «Djelmo».

Anzitutto Foresti volle provarsi a battere il record partendo da fermo. Una graticciata di vimini coperta da una rete metallica venne posta sotto le ruote della macchina presso il punto di partenza. La «Djelmo» spiccò istantaneamente la corsa non appena fu dato il segnale, e la sua accelerazione seguì rapida; senonchè la pompa dell'acqua di raffreddamento si guastò prima che la macchina avesse coperto il chilometro iniziale. E questa avaria pose immediatamente termine alla prova odierna.

Il Foresti si ripromette di eseguire stanotte le riparazioni necessarie e di ripetere il suo tentativo domani. La vetturetta, lanciata a tutta corsa, andò soggetta a parecchi slittamenti dovuti alle imperfette condizioni della sabbia, ma il conduttore, con la splendida abilità che il mondo automobilistico inglese gli riconosce, seppe ogni volta raddrizzare la macchina e proseguire senza guai, fino a che sopravvenne il guasto della pompa.

Le corse ai Parioli

Roma, 24, notte.

All'Ippodromo dei Parioli si è svolta oggi la 17.a giornata di corse al galoppo, di cui ecco i risultati:

Premio Palmona, L. 5000, m. 2500: 1. Dagistanus, 2. Sovian, 3. Uliva. Due lungh., mezza lungh. Tot. L. 28,50, 9,50, 6,50, 9.

Premio Tor Carbone, L. 5000, m. 1400: 1. Cannacrosa, 2. Pennok, 3. Ispra. Una testa, una lungh. e mezza. Tot. 17,50, 7,50, 7,50.

Premio Velene, L. 5000, m. 2000: 1. Jacopo della Fonte, 2. Little Olgi, 3. Vladimir. Una lungh. e mezza, una lungh. Totalizzatore 18,50, 7,50, 8, 16.

Premio Fiuggi, L. 12,000, m. 1800: 1. Gavetta, 2. Trestle, 3. Mirtah. Una lungh., due lungh. Tot. 13,50, 6, 5,50, 5,50.

Premio Guadagnolo, L. 6000, m. 2400: 1. Triana, 2. Vian, 3. Duca di Toledo. Tre lungh., mezza lungh. Tot. 21, 10,50, 7,50, 6,50.

Premio Montevarde, L. 5000, m. 1600: 1. Altoforte, 2. Nanshou, 3. Liliana. Due lungh., mezza lungh. Tot. 33, 13, 7,50.

Durante i galoppi di prova un altro grave incidente è avvenuto stamane ai Parioli. Poco prima delle 11 galoppava nell'interno dell'Ippodromo il fantino Marcello Nardi, di 22 anni da Livorno, addetto alla scuderia Gianelli. Ad un tratto egli venne sbalzato di sella; il piede sinistro rimase impigliato nella staffa, cosicchè egli veniva trascinato per un lungo tratto di pista dal cavallo in corsa. Poco dopo, fermata la bestia, il povero fantino veniva trasportato all'ospedale dove gli venivano riscontrate ferite multiple alla faccia e contusioni alle spalle. Venne trattenuto in osservazione.

I calciatori argentini campioni del Sud-America

Lima, 24, notte.

(A. A.) — Con la recente vittoria dell'«undici» argentino contro il team uruguayano al campionato sud-americano di foot-ball, la squadra argentina può senz'altro considerarsi insignita del titolo di campione del Sud-America. La proclamazione ufficiale avverrà prossimamente in una grande adunata alla quale prenderanno parte le squadre concorrenti e le autorità politiche e sportive della Capitale.

Nuovo «record» di Rigoulot

Parigi, 24, notte.

Durante una riunione a Choisy-le-Roi, il noto campione pesista Rigoulot ha battuto per kg. 2,400 il proprio record mondiale di sollevamento pesi con la sinistra, detenuto dal 13 novembre scorso con 96 kg. Secondo i regolamenti internazionali, il record non potrà essere valido che per 98 kg., poichè la sbarra non era stata caricata con la frazione minima di 500 grammi.

Vittoria di Roberti a New York

New York, 24, notte.

In un match di boxe di dieci riprese fra i pesi massimi Roberto Roberti, italiano, e Quintino Romero Roja, cileno, l'arbitro ha arrestato la lotta alla nona ripresa, avendo il cileno riportato una ferita al disopra dell'occhio destro, ciò che è stato considerato come knock-out a favore di Roberti.

Gara motociclistica

Stradella, 24, notte.

Domenica 27 corrente, a Broni si svolgerà l'annuale gara motociclistica in salita, sul percorso Broni, Colombarone, Castana.

Il corridore ciclista Pratesi condannato a 6 mesi di reclusione

Firenze, 24, notte.

Tempo addietro, davanti al Tribunale di Livorno, fu discusso un interessante processo a carico del noto corridore ciclista Ottavio Pratesi, che molti anni fa vinse anche un Giro di Francia, e certi Ugo Serravalli, Ili Vivaldi, Giulio Giuntoli, Emilio Rossi e Amilcare Criselli. Tutti, meno l'Ottavio Pratesi, erano accusati di avere costretto con violenza e minaccia certo Marino Pratesi a consegnare loro una quietanza a saldo per lire 24,825, in favore di Ottavio Pratesi, per certi lavori compiuti dal Marino per conto del corridore ciclista. Questi era accusato di essere stato il mandante della spedizione. La quietanza venne rilasciata, ma trascorso un anno il Marino Pratesi sporse denuncia. Il lungo periodo di tempo intercorso tra il reato e la denuncia si spiega col fatto che il Marino Pratesi temeva il Serravalli, data la posizione politica di quest'ultimo. Tutti gli imputati furono condannati a pene varianti da due anni a due mesi di reclusione, eccezione fatta per Criselli che venne assolto. La causa si è discussa oggi in Appello. La Corte ha ritenuto trattarsi di reato di violenza privata, non di estorsione, come era stato dichiarato dal Tribunale, ed ha condannato perciò il Serravalli, il Vivaldi, il Giuntoli ed il Criselli a mesi 5 di reclusione e lire 750 di multa; il Pratesi Ottavio a mesi 6 e lire 200 di multa. Ha assolto invece il Rossi e per il Criselli ha ordinato la sospensione della sentenza.

Si getta sotto il treno dopo essere stato salvato

Piacenza, 24, notte.

Nelle vicinanze della sede del reggimento genio un tale che fu poi riconosciuto per il carrettiere Eugenio Galloni, tentò gettarsi sotto un treno della vicina linea del Piemonte. Ma un soldato del genio pontieri, avvisatosi dell'insano proposito, lo sottraeva mettendo anche sè stesso in grave pericolo. Costui alle 14 tornò allo stesso posto e si gettò sotto un diretto, rimanendo sfracellato. Non ha lasciato alcun scritto.

Si uccide sulla tomba della figlia

La Spezia, 24, notte.

Quest'oggi, dalle 12 alle 13, nel nostro cimitero, sulla tomba della propria figlia, il pensionato Domenico Martelli di 68 anni, nato a Filattiera e dimorante alle Grazie, si uccideva ingerendo una forte quantità di veleno. Il cadavere, scoperto poco prima delle ore 14, è stato trasportato nella camera mortuaria.

TEATRI

Una commedia sui premi letterari

Parigi, 24, notte.

Da un pezzo gli intrighi di cui è fatta la fortuna letteraria dei nuovi autori, hanno messo in moto la fantasia dei novellieri e degli umoristi parigini. Una gustosa satira sul retroscena delle assegnazioni dei premi di eccellenza a romanzi che nessuno conosce, ma dietro ai quali si nasconde l'artificio di un editore, è la commedia in quattro atti di Edoardo Bourdet, rappresentata stasera al teatro della Michodière. Eccovene in succinto la trama.

Max Fournier, impiegato al ministero delle Finanze, uomo debole e senza iniziative, ha pubblicato un romanzo presso un editore di Orléans. Approssimandosi l'epoca del concorso letterario per il premio Zola, uno dei più attivi speculatori editoriali di Parigi — chiamato Mosca — per vendicarsi di un brutto tiro giuocatogli da Marechal, un autore che egli stava per lanciare, compera senza averlo letto, il romanzo del Fournier e gli fa attribuire il premio. La stampa, manco a dirlo, porta alle stelle il libro dell'ignoto e l'«Intransigeant» riproduce fotografie ed interviste dell'uomo illustre.

L'*Eveil d'un coeur* è il romanzo del giorno. La vita dell'ex-impiegato subisce una rivoluzione. Un contratto di 36.000 franchi all'anno per dieci anni gli dà l'agiatezza. Ma ahimè! bisogna scrivere ora un secondo romanzo. Mosca prega Fournier di aggiungere al primo una continuazione, cogli stessi personaggi. Qui sta il difficile. La vena ha abbandonato il povero grande scrittore, e dopo lunghi mesi egli non ha scritto una sola riga. Interpellato da Mosca sull'andamento del lavoro, gli confessa di mancare di immaginazione dichiarando di non saper scrivere se non quando ha sotto gli occhi nella realtà i fatti di cui si occupa. Si viene così a scoprire che l'*Eveil d'un coeur* è la storia vissuta di un amore gentile di sua moglie, Jacqueline.

Una idea machiavellica balena allora nella mente dell'editore. Valendosi dell'intraprendenza galante del romanziere Marechal, col quale ha fatto la pace e che ha una grande simpatia per Jacqueline, induce i tre a passare qualche tempo nella sua villa di Biarritz. Qui Marechal, che beninteso ignora la congiura, si fa stringente e moltiplica le dichiarazioni di amore all'indirizzo della bionda Jacqueline. Questa che, senza saperlo, lo ama davvero, si schermisce e rimproverandola di tradirlo, svela al marito la trama ordita da Mosca. Marechal è troppo amante delle avventure per rinunciare ad approfittare di quella che gli si offre, ed insiste affinchè Jacqueline lo raggiunga con un pretesto nella sua camera. Fournier la coglie mentre sta per uscire, e tra i due ha luogo una spiegazione che non mancherebbe di effetto drammatico se il pubblico, che incomincia a prendere la commedia come una cosa da ridere, non si trovasse ad un tratto un poco disorientato.

Allora, per stabilire l'orientazione, arriva a Biarritz l'inaffabile editore, il quale con pittoresco cinismo confessa al marito non più marito che la disgrazia che lo colpisce è opera sua, e che tutto è stato combinato affinchè egli, Fournier, possa scrivere un nuovo romanzo vissuto. I coniugi, l'uno e l'altro più confusi che persuasi, partono per Orléans, dove Jacqueline ha una zia, e Marechal, che vorrebbe correre loro dietro, ne è impedito con la forza dall'eterno Mosca, il quale gli sta facendo avere il gran premio del romanzo assegnato da una Accademia, e gli grida: «Se fate uno scandalo, il premio è fritto».

Al quarto atto e ultimo, i coniugi Fournier sono di nuovo a Parigi. L'ex-romanziere ha ripreso il suo posto al Ministero delle Finanze; la vita grigia per loro ricomincia con la successione monotona dei giorni. A poco a poco anche una certa calma è rientrata nell'animo di Jacqueline e del marito. In sostanza, l'adulterio non è stato consumato: perchè dunque l'amore non potrebbe risorgere? Se Jacqueline crede ancora di amare Marechal, un incontro con lui basterà a persuaderla del contrario.

Lo scrittore viene a trovarla per portarle niente di meno che una novella scritta da lui secondo il sistema Fournier intorno alla loro avventura. E' il colpo che ci voleva per guarire Jacqueline. Da Marechal essa si attendeva un amore disinteressato, e non la speculazione del professionista della penna. E' dunque scritto che la letteratura sia per tutti una vivanda della stessa loro cucina? (Tale è senza dubbio l'opinione di Edouard Bourdet). Il bello è che nel frattempo Fournier, al ministero, ha lavorato ed ha scritto per davvero il romanzo che Mosca gli chiedeva invano da due anni. «Che volete che vi dica? Io sono un uomo che i romanzi può scriverli solo nella quiete del suo gabinetto al ministero». Con quest'ultima frecciata, la quale ci riconduce su quel terreno satirico che Bourdet ha avuto il torto di abbandonare un po' troppo al terzo atto, la commedia lietamente finisce. Dico lietamente, poichè — come tutti capiscono — l'editore accetta con entusiasmo il romanzo di Fournier, che un concorrente vorrebbe portargli via, ed il romanzo, lanciato da uno della sua forza, darà — ne siamo sicuri — un secondo trionfo.

C. P.

Il Principe di Udine promosso contrammiraglio

Roma, 24, notte.

Il capitano di vascello Ferdinando di Savoia, Principe di Udine, è stato promosso contrammiraglio.

Si fa stritolare dal treno per dispiaceri amorosi

Massa, 24 notte.

Stamane nella galleria ferroviaria di S. Ripoli è stato rinvenuto il corpo di una giovane distesa lungo i binari già cadavere e orrendamente maciullata. La vittima è stata identificata per la ventenne Maddalena Mancini da Aulla. Da un lettera che la Mancini ha lasciato si apprende che ella si è uccisa per dispiaceri amorosi.

LA TEMPERATURA

24 Novembre 1927

Ufficiale di Torino:
Massima + 11 — Minima + 5
La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 745
Temp. massima del giorno 23 + 12
Temp. min. notte dal 23 al 24 + 9

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	18	14	coperto	
Milano	12	10	»	
Genova	11	8	»	calmo
Venezia	12	12	½ »	legg. m.
Firenze	14	9	nebbia	
Ancona	19	10	pioggia	mosso
Bologna	16	10	½ coperto	
Napoli	18	15	½ »	»
Taranto	19	15	»	agitato
Palermo	19	15	»	legg. m.
Catania	22	16	»	»
Cagliari	19	14	½ »	calmo
Trapani	22	16	»	mosso
Messina	20	17	»	grosso
Trieste	19	14	½ »	legg. m.
Trento	13	7	sereno	

ANDREA TORRE, direttore politico.
Ezio Maccarini, condirettore respons.

La Russia a Ginevra
Litvinoff a Berlino conferisce con Stresemann

Berlino, 24, notte.

Il commissario sovietico per gli Affari Esteri e capo della delegazione russa nella Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo a Ginevra, Litvinoff, è arrivato oggi a mezzogiorno a Berlino, in compagnia del commissario del popolo per l'Istruzione, Lunaciarschi, membro anch'esso della delegazione. Gli altri delegati arriveranno tra oggi e domani in viaggio per Ginevra.

Come era naturale per un ministro degli Esteri e per un capo missione diplomatica, Litvinoff si è recato oggi al Ministero degli Esteri dove ha avuto un colloquio col ministro Stresemann. Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta sulle conversazioni svoltesi fra i due ministri; ma è naturale supporre, come fanno i giornali, che essi abbiano parlato delle trattative pel disarmo, come anche delle questioni attualmente in sospeso tra i due paesi.

I giornali ufficiosi levano le voce e mettono le mani avanti contro il pericolo che da questa sosta berlinese di Litvinoff e dei suoi colloqui con Stresemann vengano fuori sui giornali francesi ed inglesi le facili supposizioni che Germania e Russia prendano accordi per un'azione comune a Ginevra sulla questione del disarmo. Non è da parlare di azione comune. Prima di tutto è molto problematico che Litvinoff sia deciso a scoprire le sue carte già a Berlino; in secondo luogo ed in ogni modo il punto di vista e l'azione comune della Germania a Ginevra sulla questione del disarmo sono già sufficientemente noti e risultano soprattutto dalla lettera diretta dal delegato tedesco conte Bernsdorff al presidente della Commissione Loudon, nella quale si domanda un acceleramento delle trattative e dei lavori della Commissione. Se poi, concludono i giornali, la Russia è della medesima opinione, tanto meglio per tutti e per la causa stessa del disarmo; ma ciò non vuol dire che accordi preventivi di direttive e di tattica siano stati presi tra le due delegazioni.

G. P.

Che cosa farà il Presidente della Commissione del disarmo?

Ginevra, 24 notte.

Mentre i delegati russi viaggiano da Mosca a Ginevra qui si continua a discutere dell'[illegible] prossime e lontane che [illegible] avere il loro intervento. Si osserva oggi che nella sua lettera all'on. Loudon il conte Bernsdorff non chiede che si proceda ad una seconda lettura delle decisioni che la Commissione preparatoria del disarmo ha preso nell'aprile scorso, mentre logicamente tale avrebbe dovuto essere la sua richiesta dato che la commissione ha già proceduto ad una discussione generale delle decisioni prese dall'Assemblea ed ha in merito deliberato alcuni capisaldi, lasciandone in sospeso altri, riservati precisamente alla seconda lettura. Il delegato tedesco chiede invece che si proceda ad una discussione generale, senza tener conto di quanto è già stato fatto e ciò evidentemente per favorire — come già è osservato — il punto di vista dei delegati sovietici, i quali sostengono che non avendo partecipato alle prime deliberazioni, esse deliberazioni non esistono per loro.

Non si hanno informazioni ufficiali circa l'attitudine dell'on. Loudon, ma nei corridoi si assicura che egli non vorrà prendere su di sè la responsabilità di risolvere un punto così importante, di politica internazionale, e si prevede che egli aprirà invece una discussione preliminare sulle richieste tedesche. Già sappiamo su quali basi ideali i delegati dei Soviet intendano di impostare la loro battaglia, che avrà un netto carattere di ricatto e già sappiamo che la Germania (per ragioni più contingenti e più realistiche, e quindi più rispettabili) si associerà alle loro tesi; ma non sembra possibile ammettere che la Commissione preparatoria si lasci imbarcare su questa nave [illegible] dato che nessun fatto nuovo è intervenuto per dare l'impressione che si possa oggi giungere a risultati più positivi e più ampi di quelli a cui si era pervenuti lo scorso aprile. Un fatto nuovo è bensì intervenuto, ma che depone in senso precisamente contrario: la Conferenza per la riduzione degli armamenti navali riunita dal Presidente degli Stati Uniti d'America e fallita precisamente per le stesse ragioni per le quali la Conferenza del disarmo ha avuto un risultato così approssimativo. Il sentimento generale è che manca la sicurezza. E' prevedibile che la Commissione, nel suo complesso, farà valere questa circostanza di fatto e sosterrà che per il momento ciò che realmente si può fare per giungere al disarmo è di studiare in qual modo si possa dare ai vari Stati la garanzia che i trattati saranno da tutti rispettati, che nessuno pensa a modificare la geografia politica dell'Europa, e che quindi si può disarmare. Naturalmente, non si tratta che di previsioni che risultano da un sereno esame di tutte le correnti internazionali che si urteranno dal 30 corrente in poi nella galleria vetrata del palazzo del Segretariato della Lega.

L'espulsione di Trotzki e Zinovieff confermata

Mosca, 24, notte.

La conferenza del dipartimento di Mosca del partito comunista della U. R. S. S. ha adottato all'unanimità, su rapporto di Bukarin, una mozione che approva l'espulsione di Zinovieff e di Trotzki dal partito ed esprime la sicurezza che il XV Congresso riconoscerà l'incompatibilità della presenza nelle file del partito con l'adesione all'opposizione Trotzkista.

---

†

Dopo non lunga ma penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione mancava ieri all'affetto dei suoi cari, chiudendo un'esemplare esistenza di lavoro e di affetti, il

Cav. Uff. LUIGI DONN

d'anni 77

La vedova **Oetty Respini**, i figli: **Mario, Piergiovanni, Angelo e Giorgio**, le nuore, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Torino, 25 Novembre 1927.

I funerali avranno luogo **Sabato, 26 corr.**, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dall'Estinto, in via Pastrengo 16. Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. [illegible]

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale del **Calzificio Torinese**, annunciano con profondo dolore la perdita ieri avvenuta del

Cav. Uff. LUIGI DONN

loro benamato Presidente dalla costituzione della Società.

I funebri avranno luogo Sabato, 26 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via Pastrengo, N. 16.

Torino, 25 Novembre 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. [illegible]

La **Banca Donn** annunzia con dolore la morte del Signor

Cav. Uff. LUIGI DONN

zio del suo Titolare.

Torino, 25 Novembre 1927.

Ieri, 24 Novembre, dopo brevissima malattia, moriva cristianamente

SECONDO OSELLA

Tenente di complemento negli Alpini

d'anni 51

La moglie **Maria Antonietta Berra**; il fratello **Angelo** con la moglie **Pierina Berra** e la piccola **Maria Teresa**; le sorelle: **Rosina, Luigia** ed **Anna**; la suocera **Rosa Bertarione Ved. Berra**, ne danno il doloroso annunzio. L'accompagnamento funebre verrà fatto Venerdì, 25 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, corso Ponte Mosca, 24. I funerali avranno luogo in Mezzenile (Valle di Lanzo), Sabato, 26 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

APPIANO VINCENZA
n. CROVATO

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito **Carlo**, i figli **Marianna** col marito **Melchiorre Felice** e bimbo **Carluccio**, **Amedeo** colla consorte **Pittarelli Maria**, la sorella **Caterina**, le cognate, il cognato, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno alla sepoltura sabato 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cernaia, 30.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Santamente come visse, munita dei conforti di Santa Madre Chiesa, decedeva

GATTA GIUSEPPINA

Ne danno il triste annunzio: i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 25, alle ore 14,30, partendo da via Magenta, 2.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari l'Angioletto

ADELINA CECCONI

lasciando nel dolore i genitori **Alberto** e **Clelia Cecconi**, il fratellino, e i parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì, 25 corr., alle ore 16, partendo da Via San Dalmazzo, 24.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. [illegible]

Sabato, 26 corrente, alle ore 10,15 nella Chiesa Parrocchiale di S. Gioachino (Corso Ponte Mosca), sarà celebrata la Messa solenne di trigesima in suffragio dell'Anima Eletta del

Prof. Comm. Enrico Bettazzi

Per gentile concessione di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, l'orazione funebre in onore dell'Estinto verrà pronunciata dal Rev.mo Prof. Don Caviglia, Salesiano. La famiglia riconoscente ringrazia gli amici e le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia e si uniranno alle loro preghiere. Un particolare ringraziamento a tutti coloro che onorarono la memoria dell'Adorato Estinto con caritatevoli offerte versate alla Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), ed all'Asilo Notturno Umberto I.

La Famiglia del compianto

VITTORIO NOTA

profondamente commossa per l'affettuosa dimostrazione tributata al Caro Estinto, rivolge un sentito ringraziamento a quanti vollero unirsi nell'estremo saluto.

Ai chiarissimi Professori **Bottino** e **Jachia** che, con la scienza e col cuore l'assistettero nelle lunghe sofferenze, giunga la commossa gratitudine della Famiglia.

La Messa di Requiem sarà celebrata nella Chiesa di S. Massimo, alle ore 10, di sabato 26 corrente.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto Signor

ANDREIS PIETRO

ringrazia commossa le gentili persone che presero parte al suo grande dolore ed accompagnarono all'estrema dimora il caro Estinto.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. [illegible]